

Il Palazzo comunale di Udine

da Nicolò Lionello
a Raimondo D'Aronco





Quest'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

**Il Palazzo
comunale di Udine**
da Nicolò Lionello
a Raimondo D'Aronco





Amministrazione
comunale
di Udine

Fotografie:

Archivio Fantoni Gemona, Giuseppe Bergamini, Renato Bergamini, Paolo Brisighelli,
Luigi Fiorini, Claudio Marcon, Udine Civici Musei

© *Per i testi:*

Diana Barillari, Giuseppe Bergamini

Si ringrazia per la cortese collaborazione:

Paolo Brisighelli, Gabriella Bucco, Liliana Cargnelutti, Alessandra Fantoni,
Vania Gransinigh, Loris Milocco, Dania Nobile, Valentina Zancan

Progetto grafico e impaginazione:

Rubbettino print

Stampa:

Rubbettino print - Viale Rosario Rubbettino, 8 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

ISBN: 9788895752297

Indice

- 7 Introduzione
- 9 Prefazione
- GIUSEPPE BERGAMINI**
- 11 La Loggia del Comune
- DIANA BARILLARI**
- 51 La fabbrica del Palazzo Comunale
di Raimondo D'Aronco, storia tecnica utopia
- 114 Cronologia del nuovo Palazzo Comunale
- 118 Fonti archivistiche
- 118 Bibliografia



Introduzione

Finalmente Palazzo D'Aronco e la sua storia tornano accessibili agli udinesi.

Il Comune è per definizione la casa dei cittadini ed è anche per questo motivo, oltre che per l'indiscusso valore artistico del Palazzo, che la decisione di riaprirlo e farlo conoscere ai tanti turisti, ma anche agli stessi udinesi, ha un significato importante e si inserisce a pieno titolo nell'idea di una città aperta, consapevole della propria storia e orgogliosa dei propri tesori.

A guidare il visitatore lungo i corridoi, nelle maestose scalinate e nei saloni di questo capolavoro del Liberty, la cui realizzazione, dall'idea iniziale alla conclusione nel 1930, impegnò l'architetto Raimondo D'Aronco per oltre quarant'anni, sarà questa pubblicazione curata da Diana Barillari e da Giuseppe Bergamini. Un testo agile e dettagliato, da utilizzare durante la visita e conservare come vera e propria chicca della storia e della cultura udinesi.

Troppo spesso, in passato, nella nostra città sono stati commessi scempi e veri e propri delitti contro il patrimonio architettonico, e mi riferisco ovviamente alla demolizione, a fine anni Cinquanta, del meraviglioso Cinema Eden, altro capolavoro situato proprio di fronte a Palazzo D'Aronco e con il quale dialogava in maniera naturale a creare un'atmosfera elegante, possente, mitteleuropea.

Memori di questi abbagli iconoclasti, dettati da un'idea distorta e ideologica di futuro inteso come rimozione del passato, della storia e della memoria, oggi abbiamo il dovere di tutelare, valorizzare e soprattutto riportare al centro della vita cittadina il nostro patrimonio immobiliare, a partire proprio da Palazzo D'Aronco e da quel Salone del Popolo destinato al dialogo diretto tra i sindaci e la cittadinanza e che oggi sta tornando ad essere il luogo abituale per incontri, dibattiti, conferenze stampa.

Leggendo la presente pubblicazione poi, e visitando i meandri del Palazzo, i visitatori si renderanno conto della quantità di sale, passaggi, terrazze che lo stabile nasconde e scopriranno visuali panoramiche inedite e mozzafiato sulla città, come quella che si può avere dalla Campana dell'Arengo, situata sul tetto, esattamente di fronte al terrapieno di piazza Libertà.

Un grazie quindi a Barillari e Bergamini per questa importante iniziativa che denota amore non solo per l'arte e per la cultura ma anche per la città di Udine.

Prof. Pietro Fontanini
Sindaco di Udine


Prefazione

La storia del nuovo Palazzo comunale di Udine realizzato su progetto dall'architetto Raimondo D'Aronco (1911) si intreccia con quella dell'antica "*Domus comunis*" ricordata dai documenti a partire dal 1261 e ubicata ai piedi del colle del Castello di fronte al terrapieno di piazza Libertà: un edificio che fin da quel tempo fa parte di quello che viene considerato il cuore della città dove si concentrano i monumenti più importanti. Deliberata nel 1441 la costruzione di un nuovo edificio, il progetto fu affidato a Nicolò Lionello che trasse ispirazione dalle architetture del gotico veneziano, creando l'armonioso insieme che ancora oggi ammiriamo. In seguito gli uffici dell'amministrazione trovarono posto nell'isolato adiacente che venne collegato alla Loggia grazie a un passaggio sopraelevato detto "il ponte". In questo edificio si tenevano le riunioni del consiglio cittadino nella sala poi denominata dell'Ajace. La progettazione per il nuovo Palazzo comunale impegnò D'Aronco dal 1888 al 1930 quando consegnò gli ultimi elaborati per il completamento di alcuni ambienti. Una vicenda complessa, talora difficile, che consegna alla città e al territorio friulano un edificio icona dell'architettura Liberty, ancora oggi sede dell'Amministrazione comunale.

Dopo la prima monografia edita nel 2006 dall'editore Senaus corredata dai contributi di Gabriella Bucco e Liliana Cargnelutti oltre che degli autori del presente volume, questo libro propone un testo che ha la funzione di guidare il visitatore attraverso un'opera d'arte offrendo una panoramica concisa e allo stesso tempo esaustiva, in una forma agile e accurata.

Diana Barillari, Giuseppe Bergamini





Giuseppe Bergamini
La Loggia del Comune



La loggia comunale di Udine, che da sempre tutti chiamano Loggia del Lionello dal nome di colui che intervenne in forma risolutiva nella sua costruzione, è il monumento principe della città di Udine, nobile per la ricchezza dei suoi marmi e pregevole per la sua semplice, massiccia architettura. È situata ai piedi del colle del Castello nella splendida piazza che oggi è detta Libertà ma che in precedenza si chiamò *piazza del Comune* o di *San Giovanni*, *Contarena*, in ricordo del luogotenente veneto in Udine Marco Antonio Contarini che nel XVI secolo la sistemò, *plazze dal vin*, per via dei commerci che vi si facevano, *Vittorio Emanuele II*, in onore del sovrano regnante all'epoca – 1866 – in cui Udine entrò a far parte del Regno d'Italia; piazza cui danno lustro altri ragguardevoli monumenti, quali il palladiano Arco Bollani che immette al maestoso Palazzo-Castello, la Loggia di San Giovanni con la chiesa di tal nome, la Torre dell'Orologio, il palazzo Filittini e gli antichi edifici della "*contrada in capite burgi*", il nuovo Palazzo Municipale e, sul terrapieno, la cinquecentesca fontana, le colonne della Giustizia e di San Marco, le statue di Ercole e Caco ed il Monumento alla Pace di Campofornido.

Non sarà inutile ripercorrere le vicende storiche che portarono alla nascita della Loggia del Lionello, partendo da tempi lontani, quando Udine era una insignificante località lambita dalla strada romana che da Aquileia portava a Virunum (presso l'odierna Klagenfurt). Il primo documento in cui la si cita risale all'11 giugno 983 d.C., allorché il patriarca di Aquileia Rodoaldo si vide confermato dall'imperatore di Germania Ottone II il possesso su cinque castelli friulani, cioè Buja, Fagagna, Gruagno, Braitan (località forse situata presso l'odierna Pozzuolo) e, appunto, Udine: documento che viene considerato quasi l'atto ufficiale di nascita della città.

Sul colle del castello, alla fine del primo millennio, intorno ad alcuni edifici costruiti in epoca longobarda sorse un borgo modesto, primo nucleo della futura città. La quale venne ad assumere un ruolo di primaria importanza nell'ambito dello stato feudale del patriarca di Aquileia (1077-1420) a partire dal secolo XIII, quando il patriarca Bertoldo di Merania vi trasferì la sua residenza da Cividale (colpita nel 1222 da una forte scossa di terremoto), istituendo nel 1223 un mercato permanente capace di attirare gente da fuori e

Veduta della Loggia
di San Giovanni
dall'interno della
Loggia Comunale
(Giuseppe
Bergamini)



incrementare i commerci, e quando i Francescani e i Domenicani, qui giunti, favorirono la nascita di nuovi edifici e varie opere pie.

Udine si allargò ben fuori la prima cerchia di mura che misurava appena 520 metri ed alla fine del secolo toccò i seimila abitanti, diventando in tal modo la città più popolosa del Friuli. Superò allora in importanza, anche politica, sia Aquileia, avviata ormai verso una lenta ma inesorabile decadenza nonostante la presenza dell'istituzione patriarcale, sia Cividale e Gemona, Venzone e Spilimbergo.

Si diede inizio nel 1236 alla costruzione di una nuova pieve a sostituire l'ormai inadeguata matrice di Santa Maria di Castello, si consacrò nel 1266, alla presenza del patriarca Gregorio di Montelongo e di sette nuovi vescovi suffraganei, la grande chiesa dei Francescani; si trasferirono nell'area di Mercatonuovo i commerci prima concentrati in Mercatovecchio. Intanto la città, che per l'approvvigionamento idrico si serviva di pozzi e soprattutto delle due

Veduta del centro storico di Udine con il Castello e la Piazza Libertà (Claudio Marcon)



Giuseppe Heinz il
Giovane (?), Pianta
della città di Udine,
ca. 1660, particolare,
Udine Civici Musei
(Udine Civici Musei,
Fototeca)

rogge derivate dal torrente Torre fin dal 1171, si cinse di una seconda, e poi di una terza e una quarta cerchia di mura; quest'ultima del 1299 con l'inclusione dei borghi di Cussignacco, Grazzano, Cisis e Poscolle per una lunghezza di 3815 metri. Lo sviluppo urbanistico procedette con grande rapidità, con l'ampliamento di alcune aree, con il prolungamento di strade, la costruzione di chiese, conventi, ospedali, edifici privati.

In questa dimensione cittadina si colloca la nascita di una *domus comunis* (casa del Comune), o *domus consilii* ricordata già nel 1261.

Il Battistella ritiene che questa casa, che in atti del 1333 appare munita di una piccola torre, si trovasse in quella specie di "piano digradante dalle falde del colle del castello e irregolarmente disseminato di abitazioni" e che "occupasse parte del fondo dove oltre due secoli dopo fu eretta la Loggia attuale." Divenuta questa insufficiente per un consiglio di oltre 40 membri e per certi uffici municipali fu



necessario prendere una seconda casa il cui pianterreno fu ridotto a loggia, ed era la *lobia parva* (loggia piccola) la cui prima menzione ricorre solo nel 1334: in essa si riuniva, il giorno di San Michele, il Consiglio popolare, detto dell'Arengo, accordato a Udine dal patriarca Bertrando di San Genesisio nel 1340, e composto di tutti i capi-famiglia. Nei locali del piano superiore erano alloggiati l'ufficio della cancelleria, l'archivio e l'arsenale. Nel secolo XIV, come ricordano Joppi e Bonaffons (1887, p. 5), "que' buoni vecchi fecero dipingere a stimolo di gloria, le gesta dell'assedio di Troia". Un inventario dei beni mobili ed immobili del Comune di Udine, redatto nel 1364, fa proprio riferimento ad una *lozia de Troianorum et Grecorum bello picta*, cioè alla Loggia comunale dipinta con episodi della guerra tra Greci e Troiani.

Il casuale ritrovamento di questi affreschi durante i lavori di restauro (1982) del palazzo Manin a ridosso del colle del Castello, permette di individuare l'ubicazione dell'antico

Antonio Gironcoli dis., de Baurain inc., Pianta della città di Udine, particolare, 1728, Udine Civici Musei (Udine Civici Musei, Fototeca)

edificio. E di trarre interessanti deduzioni sul grado di acculturazione della città nel secolo XIV. Gli affreschi infatti, pur rovinati (staccati e restaurati sono stati depositati presso i Civici Musei) sono quanto mai aggiornati sul piano iconografico; il ciclo pittorico – di cui sono rimaste quattro scene – si svolge su due registri sovrapposti.

Si tratta di scene di battaglia che costituiscono la parte superstite di una decorazione ben più ampia, i cui episodi paiono tratti dal *Roman de Troie* scritto in versi da Benoît de Sainte Maure intorno al 1160-1170, successivamente ridotto in prosa e largamente diffuso in area veneta. In uno degli episodi, la sottostante iscrizione permette di riconoscere nei due personaggi che si scontrano in battaglia, *Carsibilant* (figlio illegittimo di Priamo), ucciso da *Toas*, (cugino di Achille), il cui nome è ripetuto sotto il ventre del bianco cavallo da lui montato.

Gli affreschi paiono opera di anonimi pittori, uno di formazione locale, l'altro di spiccata matrice bolognese, attivi verso il 1360 circa. Doveroso a questo proposito ricordare, in ambito veneto, gli affreschi di argomento troiano eseguiti nei primi decenni del XIV secolo nella Loggia dei Cavalieri di Treviso e quelli che nel 1347 decoravano la reggia dei Carraresi di Padova, con episodi di storia tebana.

Del resto raffigurazioni in grado di richiamare ad antichi e nobili esempi di amore per la propria terra (*pulchrum et decorum est pro Patria mori*) ben si attagliano a quello che è il ruolo di un palazzo pubblico: ed infatti nei secoli logge e palazzi comunali (si veda per tutti il Salone del Parlamento del Castello di Udine) sono stati decorati, oltre che con stemmi relativi alle famiglie dominanti, con allegorie della giustizia, dell'onore, della virtù, della religione, eccetera.

In questa stessa casa loggiata erano conservate le armi; nella sala maggiore “i consiglieri, seduti su panche di legno, si occupavano degli affari correnti, ricevevano gli ambasciatori trattandoli con *confezioni e ribolla* (cioè con dolci e vino nuovo) ed ivi i deputati, entrando in carica, ricevevano la colazione di pera, pane e vino” (Joppi, Occioni Bonaffons, 1887, p. 7).

Nel 1418 Venezia diede inizio all'invasione del Friuli: in due anni di guerriglia spietata, caddero in mano dei



Dis. Filippo del.

L. Berletti del.

L. Berletti del.

PALAZZO COMUNALE DI UDINE

AD ANTONIO DE TILDONIS NOB. DI CASTEL PAGANO

Con ogni sollecitudine e protelligenza beneficentissima

La stampa di Udine

Luigi Berletti, D. D.

Veneziani ad una ad una le ville, i castelli e le città di quasi tutto il Friuli. Con la resa di Udine, avvenuta il 4 giugno 1420 e l'entrata in città delle truppe veneziane il 7 seguente, la conquista del Friuli divenne un fatto compiuto: logorato dalle discordie interne, scomparve così dalla storia lo Stato Patriarcale friulano, e la "Patria del Friuli" entrò nel più vasto dominio della Serenissima Repubblica di Venezia, ciò che non fu senza conseguenze, in primo luogo per Udine che, in quanto sede del Luogotenente veneto (che stabilì la propria dimora nel Castello che sovrasta la città e che per due secoli era servito da abitazione al precedente signore, il patriarca di Aquileia), venne interessata da un prodigioso processo di ammodernamento che

Il Palazzo Comunale, dis. Giuseppe Filippi, imp. lit. Luigi Coleoni, Lit. Berletti, 1843, Udine Civici Musei (Udine Civici Musei, Fototeca)

si concretizzò in primo luogo nella erezione di una nuova Loggia comunale, voluta nel 1441 da Venezia non solo come funzionale e nello stesso tempo splendido edificio costruito secondo i dettami artistici degli edifici veneziani, ma come simbolo stesso del nuovo potere. Del resto, numerosi furono gli edifici ed i manufatti costruiti dai Veneziani in vari luoghi del Friuli con evidenti scopi “politici”, soprattutto a Cividale che in passato era stata anche sede patriarcale e che nella riorganizzazione del territorio si apprestava a diventare sede di un Provveditore Veneto. A partire dal 1442 Cividale vide la realizzazione – su progetto di Jacopo Daguro da Bissone – dell’arditissimo ponte in pietra a due arcate, con un unico alto pilastro poggiate su un masso naturale situato in mezzo al fiume Natisone (il così detto *Ponte del Diavolo*), e la ricostruzione, in forme nuove, del duomo distrutto dal terremoto del 1448.

Il 24 gennaio 1441 il nobile Nicolò Savorgnano, uno dei sette Deputati di Udine, dopo aver premesso che molte città brillavano in maniera straordinaria per i loro magnifici palazzi, aveva affermato che la città di Udine era invece priva “della gloria e dell’onore di un Palazzo Pubblico” per cui era doveroso costruirne uno immediatamente. La proposta fu accettata all’unanimità: il Consiglio stabilì che per l’edificio si spendessero, per cominciare, cento ducati l’anno, e che si desse facoltà ai deputati presenti e futuri di prelevare l’intero reddito del dazio del pane venduto in città fino al compimento dell’opera. L’incarico di redigere il progetto venne affidato ad un esperto “muraro”, l’architetto Cristoforo Orsini, meglio conosciuto come Cristoforo da Milano (*Cristophorum muratorem de Mediolano solepnam magistrum*), ben noto per aver operato con i fratelli a Venezia nella Ca’ d’Oro, all’albergo della scuola della Carità e nella cappella Borromeo della chiesa di S. Elena, incaricato un paio di mesi più tardi dallo stesso deputato Savorgnano di costruire un nuovo campanile per il duomo di Udine in sostituzione del precedente lesionato da un incendio. In tale occasione Cristoforo da Milano di servì della collaborazione del lapicida ed architetto capodistriano Bartolomeo Costa Sbardilini, detto Bartolomeo delle Cisterne per essersi in gioventù specializzato nella costruzione di tali manufatti.

Così anche per l'erezione della loggia udinese Cristoforo volle accanto a sé Bartolomeo.

La Loggia del Lionello, così come oggi appare nella sua struttura architettonica e nelle opere d'arte conservate al pianterreno e nel piano superiore, rispecchia però solo in parte il progetto originale, essendo il risultato ultimo di un lungo percorso, iniziato più di cinque secoli fa.

Fu scelto, per la sua edificazione, il luogo occupato da una precedente *domus comunis* e da altre modeste abitazioni, che vennero abbattute, e nel 1442 si incaricò il capomastro della fabbrica del campanile del duomo udinese, Bartolomeo delle Cisterne, di procurare il materiale da costruzione per la loggia, per cui si mandò in Carnia un maestro carpentiere per la scelta dei legnami adatti. Dopo aver precisato che sarebbero state necessarie in tutto dieci colonne, due grosse per l'angolo nord-est della loggia e otto più sottili, Bartolomeo si offrì di scolpirne una di prova a sue spese, facendola portare a Porto Nogaro in modo che potesse essere vista e giudicata. Ce ne rimane il disegno, con le misure e lo schizzo di una colonna con capitello *a foïame* (corinzio) e base a goccia d'acqua, del tipo poi eseguito, e poiché la città di Portogruaro, cui ci si era rivolti per l'acquisto, non si era detta a ciò disponibile, Bartolomeo chiese di poterle realizzare da sé.

I documenti non ci aiutano più che tanto a capire che cosa successe negli anni immediatamente seguenti, ma i lavori dovettero procedere a rilento: si hanno comunque varie notizie relative all'approvvigionamento dei materiali. Si giunse così al 1448, che rappresenta l'anno decisivo per la costruzione della loggia. Dopo aver deliberato l'acquisto delle case di Stefano della Burgulina (8 febbraio) ed aver stabilito (7 maggio) che ogni cittadino avrebbe dovuto fornire, a seconda delle sue possibilità, la manodopera perché in Comune non c'era denaro per continuare il lavoro del palazzo, il 10 maggio si nominarono quattro soprastanti alla fabbrica, cioè Nicolò dei Bombeni, Raimondo della Torre, Giovanni Rainoldi e Nicolò Lionello perché, in accordo con Bartolomeo delle Cisterne, sentito anche il parere di alcuni lapicidi, dessero principio alla costruzione della loggia così come loro meglio pareva.

Animate dovettero essere le discussioni sulle modalità di prosecuzione dei lavori e sulla validità del progetto

esistente: progetto che fu messo in discussione soprattutto da Nicolò Lionello il quale, il 4 giugno, presentò al Consiglio un suo disegno (*unum exemplum notabile*, è detto nel documento) per erigere *ex novo* la Loggia. Il giorno dopo il Consiglio discusse se proseguire secondo quanto stabilito nel 1441 o se dar seguito al nuovo progetto del Lionello: quest'ultimo ottenne l'approvazione di ventitré consiglieri, mentre altri venti chiesero venisse nominata una commissione per verificare l'attuabilità del progetto del Lionello sul terreno già acquistato dal Comune.

I verbali non riportano la decisione finale, ma è certo che si deliberò di costruire la loggia secondo questo nuovo disegno: venne così ad assumere un ruolo di assoluta importanza, nella storia dell'edificio, la figura dell'orefice Nicolò Lionello, al cui nome è indissolubilmente legato quello della Loggia.

Nicolò Lionello, che nel 1434 era entrato a far parte del Consiglio cittadino, era artista di prim'ordine nel panorama culturale friulano, essendosi distinto nella realizzazione di capolavori d'oreficeria che gli avevano procurato grande e meritata fama.

Ben si comprende quindi come il suo giudizio negativo sul primo progetto della Loggia comunale fosse stato recepito e come la sua proposta di una nuova costruzione fosse stata presa in attenta considerazione. Il Lionello si cimentava forse per la prima volta in veste di architetto, ma è probabile che il suo disegno intendesse solo migliorare quello presentato otto anni prima da Cristoforo da Milano, al quale forse si può far risalire quello spiccato senso di "venezianità" che non è dato tanto da puntuali riferimenti al modello di palazzo Ducale, più apparenti che effettivi, quanto dall'uso, previsto fin dal primo progetto, della pietra bianca e rosa.

"Direttore dei lavori", fu nominato, nel febbraio del 1450, Bartolomeo delle Cisterne, il quale già nel giugno del 1448 aveva preso contatti con un lapicida di Venezia – quello che aveva fatto la porta del palazzo Ducale (*qui fecit portam palatii Venetiarum*), cioè Bartolomeo Bon – perché scolpisse, per 50 ducati, una statua, da collocare nella Loggia, raffigurante la *Madonna che tiene il Bambino sul braccio destro ed il castello di Udine sul sinistro*; Bartolomeo delle Cisterne prometteva di costruire per ottocento ducati (in



prima istanza ne aveva chiesti mille) il palazzo fino all'altezza di diciotto piedi, rivestendo "de piera rosa e bianca do facie secondo è cominzado" e le altre due, invece, come "in sul canton è principiado", di mattoni.

Lavorò, Bartolomeo, a stretto contatto con il Lionello, anche se talvolta la diversità di vedute dette luogo a qualche screzio (ad esempio sulla posa delle finestre della stanza del camino: "*inter Ser Nicolaum Lionelli et magistrum Bartholameum a Cisternis est aliqua altercacio de fenestris camini palacii, quia unus habet unam intencionem, et alius alteram*").

La costruzione procedette secondo il progetto del Lionello, alcune proposte del quale comunque non vennero accettate (quella ad esempio di rivestire l'esterno solo con pietre bianche e non invece bianche e rosa), mentre altre trovarono la piena approvazione (come la sostituzione delle piccole finestre della stanza del camino con altre più grandi e luminose). Uno dei problemi di difficile soluzione fu quello della collocazione delle scale per salire al piano superiore, scale probabilmente non previste nel primo progetto: all'uopo fu nominata una commissione che deliberò di far porre le scale all'esterno dell'edificio, e di costruirle secondo il disegno presentato da Nicolò Lionello.

La ricca documentazione che ci rimane permette di seguire passo passo la costruzione dell'edificio, con tutte le implicazioni che un lavoro di tal fatta comportava: reperire il legname in larice e rovere (per il tetto) dai boschi friulani; i sassi da costruzione, per i quali si deliberò di mandare dei maestri muratori nei monti per cavare le pietre necessarie; i coppi, da case per l'occasione demolite; le pietre giunte via mare dall'Istria a Monfalcone e di qui portate ad Udine. Per la realizzazione delle parti marmoree venne impiegato un numero consistente di scalpellini, "spizapiera" originari per lo più dei paesi dei laghi lombardi: Amicino da Como, Elia da Bissone, Lorenzo da Como sono solo alcuni dei tanti che collaborarono all'impresa.

Alla metà degli anni Cinquanta i lavori dovevano essere a buon punto: si fecero dipingere gli stemmi già esistenti dei luogotenenti, si decise di far scolpire una figura di San Marco – simbolo del potere veneziano – da collocare in

Bartolomeo Bon,
Madonna con
Bambino, sec.
XV, sull'angolo tra
Piazza Libertà e
Mercatovecchio
(Udine Civici Musei,
Fototeca)



luogo adatto "e bello" (6 settembre 1453), si pagarono sedici ducati al pittore Nicolò di Venzone per un affresco con la *Madonna con Bambino e S. Marco* nella sala del camino (11 dicembre 1454), si affidò al pittore, intagliatore e maestro vetraio Stefano di Settecastelli il compito di collocare tre coloratissime finestre nella stanza del camino con la raffigurazione del *leone di San Marco* e dello *stemma* del luogotenente Girolamo Barbarico (8 dicembre 1455), si commissionarono al pittore e intagliatore tedesco Giorgio di Odorico di Perschon (16 novembre 1456) alcune figure scolpite e dipinte da collocare sopra la finestra che dava su Mercatovecchio.

Alla morte di Nicolò Lionello, avvenuta nell'agosto del 1462, cui poco dopo (29 settembre) fece seguito il licenziamento di Bartolomeo delle Cisterne che, pur stipendiato dal Comune, se ne era andato senza permesso a Vicenza, la costruzione poteva dirsi, nel suo insieme, completata. Ed era infatti già adibita alle riunioni del Consiglio, la prima delle quali si era tenuta nella "gran sala" del palazzo il 29 settembre 1455.

Non era ancora la Loggia che oggi vediamo: era un edificio di minori dimensioni, loggiato ma con una piccola stanza, detta "del camino", al piano inferiore, ed una grande sala in quello superiore, con due facciate rivestite in pietra bianca e rosa, quella nord-occidentale, la principale rivolta verso Mercatovecchio e quella nord-orientale verso il castello, "fino alla sesta arcata, alla fine dell'attuale balcone centrale. Le altre due facciate, che pare sorgessero su preesistenti costruzioni, erano invece rivestite di mattoni.

Intorno al 1530 il luogotenente Marco Antonio Contarini, per creare una zona di rispetto intorno alla Loggia, fece ampliare e pavimentare la minuscola piazza esistente davanti alla facciata maggiore; nel 1532 il duca di Urbino e generale della Repubblica Veneta Francesco Maria della Rovere, trovandosi a Udine con il suo ingegnere Michele Sanmicheli, insistette presso il Consiglio perché la piazza fosse ancor più allargata e sopraelevata tutta in relazione alla sottostante strada con la quale comunicare – come ancor oggi si fa – a mezzo di apposite scalinate. Suggerì poi la costruzione di una chiesa che sostituisse quella di San Giovanni distrutta dal terremoto, e di un loggiato che

Veduta del
pianterreno della
Loggia Comunale
(Giuseppe
Bergamini)



allacciasse i due lati della piazza e facesse degna fronte al palazzo del Comune. Su progetto del 1533 dell'architetto Bernardino da Morcote si diede quindi inizio alla realizzazione della chiesa di San Giovanni, affiancata da una lunga, luminosa loggia, e la piazza trovò la sistemazione che ancor oggi conserva.

Importanti lavori avevano nel frattempo mutato il volto della Loggia e degli edifici circostanti: nel 1492 era stata pavimentata la sala del Consiglio, nel 1494 il 6 novembre si stabilì di costruire una nuova stanza del camino e dieci giorni dopo di allungare la loggia per portarla alle dimensioni attuali; nello stesso tempo si acquistavano le case retrostanti per costruire un nuovo palazzo comunale il cui progetto venne affidato allo scultore e architetto Pietro Lombardo. Nel 1519 ai fratelli Giovanni Marco e Bernardino da Bissone fu commissionata la fattura di una porta che immettesse alle scale che conducevano al piano superiore, dov'era il cosiddetto palazzo degli Uffici: porta di una certa imponenza, con le tre facce degli stipiti intagliate con motivi

Veduta della Piazza Libertà, dis. Ulderico Moro, Domenico Maggiotto, inc. Francesco del Pedro, 1771, Udine Civici Musei (Udine Civici Musei, Fototeca)



Veduta del
pianterreno della
Loggia Comunale
(Luigi Fiorini)

ornamentali tipici del repertorio rinascimentale, che ebbe però breve utilizzo: rimossa nel sec. XVII, è oggi conservata presso i Civici Musei.

Poiché difficoltoso era il passaggio tra il palazzo degli Uffici e la Loggia, nel 1552 venne chiamato a Udine l'architetto veneziano Jacopo Sansovino per offrire il suo competente parere sul luogo dove "collocare" una nuova scala ed anche per consigliare in che modo ampliare la sala delle udienze e del Consiglio. Nello stesso anno Giovanni da Udine, venne eletto proto e architetto di tutte le fabbriche pubbliche della città ed è quindi possibile che sia toccato a lui il compito di seguire il progetto per una più "moderna" porta di accesso alla nuova scala. E poiché il progetto della porta risulta già approvato il 14 novembre 1555 durante la luogotenenza di Domenico Bollani, si può dar credito all'ipotesi che esso sia stato disegnato da Andrea Palladio, chiamato l'anno seguente dal luogotenente a costruire quel robusto, elegante portale in bugnato che immette al castello, solitamente chiamato *Arco*



Bollani. Come è stato rilevato, qualche anno dopo il Palladio ripeté il disegno della porta (che originariamente era collocata su tre gradini ed è stata sopraelevata nel Novecento, dopo la costruzione del nuovo edificio comunale) nella facciata del palazzo Pisani a Montagnana.

Due lati della loggia, quello di fondo e quello verso la piazza del vino erano ancora in mattoni: nel 1549 si deliberò di ornare quest'ultima facciata "con una onorata scala et con colonne, talmente che sia corrispondente a la fazada qual è verso Mercà vecchio" e finalmente nel 1642 i consiglieri

La Loggia Comunale
(Udine Civici Musei,
Fototeca)



decisero di aprire completamente il piano terra, facendo sostenere la loggia “d’ogni intorno da colonne, e da archi conformi, [...] per pomposa abbellitura alla piazza, e per testimonio di quei spiriti generosi, che in noi sono stati trasmessi dai nostri maggiori.”

Il progetto di apertura delle arcate, dovuto all’architetto Francesco Contini che fornì dettagliate indicazioni, fu realizzato dal tagliapietra e scultore veneziano Pietro Bagatella: le pietre necessarie furono caricate nel porto di Cervignano e i lavori, al termine dei quali l’edificio assunse l’odierna dimensione, durarono un paio d’anni. Con questa soluzione, venne accentuato il senso di lievità che deriva all’edificio dall’invertita distribuzione dei pieni e dei vuoti in funzione di un pittorico gioco luministico, e pertanto conferita all’esterno la raffinata e sobria eleganza che ancor oggi la rende il monumento più ammirato della città.

Poteva quindi, con giustificato orgoglio, così descriverla nel 1665 Gio: Giuseppe Capodagli: “A riscontro di questo Portone [l’Arco Bollani], nel piano di sotto, è posta la Loggia Publica, spaziosa di 20 passi, tutta fabbricata di marmi mischi, e bianchi, con architravi, e colonnati superbi; ornamenti, che sostentano un Salone coperto di piombo, nel quale in tempo di Carnevale si sogliono recitare Comedie, e tal’anno anche Opere in Musica, favorite dal concorso di tutta la Regione: questo Salone è della medesima grandezza della Loggia, la quale fu fondata l’anno 1436 e già non molt’anni è stata perfezionata in guisa, che non v’è certo in tutta Italia un’altra, ch’è questa si possa pareggiare”.

La loggia si era intanto arricchita di opere d’arte: oltre agli stemmi dipinti dei luogotenenti, agli affreschi di Nicolò da Venzone e alle vetrate colorate di Stefano di Settecastelli di cui si è detto, affreschi di Pellegrino da San Daniele (*stemmi dei Luogotenenti* oltre ad un *S. Marco* ed agli *stemmi dei camerari* nel 1495; decorazioni intorno allo stemma in pietra del luogotenente Andrea Trevisan nel 1512), di Gaspare Negro (*insegne di luogotenenti e viceluogotenenti* nel 1515 e nel 1537): pitture – oggi non più esistenti – che significassero l’ufficialità dell’edificio anche nella parte loggiata aperta e visibile ai passanti. Al maggiore pittore del tempo, Giovanni Antonio Pordenone, venne affidato il



compito di dipingere a fresco l'immagine della *Madonna con Bambino*, pagata 12 ducati con delibera dell'8 settembre 1516: un dipinto tanto gradito dai cittadini da essere ripulito dalla polvere e restaurato a spese della comunità un secolo dopo. Quando poi, nel 1642, si decise di "aprire" completamente a pianterreno la Loggia, si stilò un accordo con i muratori "con obbligo espresso nel levar la parte, ove si trova l'Effigie insigne della Beatissima Vergine di mano del famoso Pordenone, di far sì con quelle diligenze che si costumano in simili occorrenze, che l'Effigie medesima

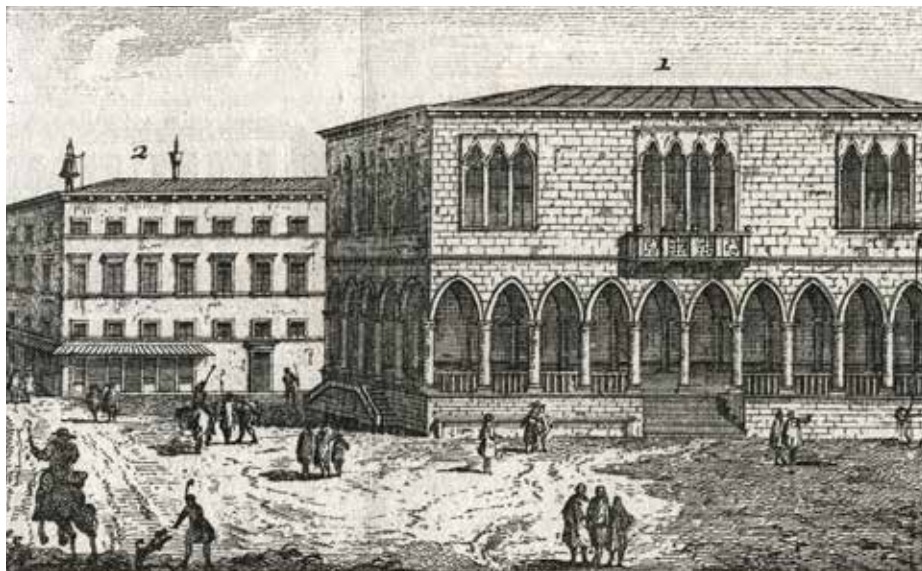
Giovanni Antonio Pordenone, *Madonna con Bambino*, affresco del 1516 strappato dopo l'incendio del 1876 ed ora conservato nei Civici Musei (Udine Civici Musei, Fototeca)

resti intiera e senz'alcun nocumento in un sol pezzo, come anco in un altro pezzo i tre Angiolini che le sono da piedi, per esser poi da loro trasportato il tutto e riposto in quel luogo, che sarà giudicato più proprio dai suddetti Sign. Presidenti.”

Qualche danno nello stacco e nella ricollocazione sul muro di fondo (con tanto di altarino di legno costruito per porvi sopra candele che lo illuminassero) l'affresco tuttavia dovette subirlo, tanto che il grande storico dell'arte Giovanni Battista Cavalcaselle nel 1865 rilevò che i colori delle vesti e del fondo erano in parte perduti. Dopo l'incendio che nel 1876 distrusse la Loggia, il dipinto del Pordenone fu staccato (con la perdita totale del gruppo degli angioletti musicanti) per essere trasportato in una sala della Pinacoteca Civica in Castello.

Divenuta parte attiva della vita cittadina, la Loggia, che spesso fu richiesta anche per altro utilizzo, ad esempio quale sede per l'insegnamento di istituzioni di diritto, oppure per una scuola di ballo, subì talvolta le violenze di giovani irresponsabili o contestatori sempre pronti a lordarla o danneggiarla, o di privati che cercavano di “impossessarsene” per i loro interessi, occupandola con “biade, bozzoli, banchi di rivendita di panni, e baracche diverse con casse e tele sciorinate e altri ingombri”. Si cercò di ridare giusta dignità al luogo con una serie di proclami che vietavano, sotto la Loggia, di giocare “ai dadi, carte e altri giuochi incentivi al biastemare et rubare e commettere diverse brutture o sporchezzi sino alla sala del Consiglio o scale”: chi non avesse rispettato tali disposizioni – correva l'anno 1602 – sarebbe stato multato con venticinque lire oppure con “frusta, berlina, prigione, galera o bando ad arbitrio dell'Ill.mo Luogotenente”.

Nel 1553 venne revocato il permesso di usare la sala superiore per qualsivoglia gioco, escluso quello della palla; vennero poi vietati sia il ballo che la scherma, mentre fu fatta eccezione per le recite, anche perché la città non possedeva una sala adibita a teatro; ma nel 1602, avendo i comici della compagnia dell'attore veneto Federico Ricci danneggiato la sala, tanto che si dovettero spendere ben quaranta ducati per restaurarla, anche questa concessione venne revocata. Ne andò di mezzo, tra gli altri, la neonata



1. Loggia Pubblica, e 2. Palagio della Città di Udine.

Accademia degli Sventati (sorta nel 1606 e – con il nome di Accademia di Scienze Lettere e Arti – ancora in vita, dopo più di quattrocento anni di gloriosa ed alacre attività) che nel 1609 si vide rifiutare il contributo di 25 ducati per una rappresentazione teatrale. Non passò molto tempo, però, che di nuovo la sala superiore fu concessa a teatranti, finché – essendoci stato più volte il pericolo d'incendio – nel 1672 il Consiglio di Udine deliberò che fosse costruito un vero e proprio teatro.

Tuttavia la Loggia non fu solo luogo di balli, spettacoli e negozi, ma, a partire dal 1538, anche di torture con la corda. In quell'anno infatti la moglie del luogotenente Gabriele Venier si era ammalata: per timore che le grida dei torturati la spaventassero e le creassero uno stato d'ansia tale da rendere più difficile la guarigione, venne spostato il luogo di tortura dal Castello, che era anche residenza del Luogotenente, alla Loggia. Un'incisione del 1753 mostra chiaramente, all'altezza della trifora di destra della facciata, una trave con la carrucola.

Loggia e Palazzo Comunale, dis. di Francesco Leonarduzzi, da *La Patria del Friuli* di Francesco Beretta, Venezia 1753, (Udine Civici Musei, Fototeca)



LOGGIA COMUNALE

prima dell'incendio del 19 febbraio 1876

La Loggia Comunale prima dell'incendio del 1876, dis. G. Abbondanzj, Lit. Berletti, da V. Joppi, G. Occioni-Bonaffons, Cenni storici sulla Loggia Comunale di Udine, 1877

La vita dell'edificio, la cui Sala del Consiglio al piano superiore venne trasformata per qualche tempo in vera e propria pinacoteca pubblica tanti erano i quadri ivi collocati (pregevoli i quadroni di maniera commissionati dai Luogotenenti veneti ai pittori Andrea Bellunello, Pellegrino da San Daniele, Pomponio Amalteo, Francesco Floreani, Innocenzo Brugno, Secante Secanti e Antonio Carneio), si svolse senza sostanziali interventi nell'edificio che non fossero quelli di una continua, assillante serie di piccoli restauri, riparazioni, abbellimenti: tra questi, nel 1764, la pavimentazione e la soffittatura della sala superiore, e la collocazione di vetrate nelle finestre delle "magnifiche scale" che davano accesso alla sala.

Alla fine dell'Ottocento si verificò però un evento disastroso: il 19 febbraio 1876 un fuga di gas illuminante provocò, alle sei pomeridiane, uno scoppio ed il conseguente incendio dell'edificio. Nonostante gli sforzi generosi dell'intera cittadinanza non fu possibile salvare niente e il palazzo risultò quasi completamente distrutto. Il 28 febbraio tuttavia il Consiglio comunale deliberò di



procedere al “ripristino della loggia nelle sue forme originarie in omaggio alla storia patria, al decoro [...], al voto universale della cittadinanza”, eleggendo una commissione, di cui fece parte l'architetto Andrea Scala, con il compito di esaminare le condizioni statiche dell'edificio e di suggerire le modalità di intervento. Di lì a un mese lo Scala, incaricato dei lavori, stese una relazione tecnica, che costituisce ancor oggi una fonte basilare per la conoscenza delle fasi costruttive della Loggia, e presentò un dettagliato progetto di ricostruzione: in tempi rapidissimi furono avviati i lavori che, conclusi in un solo anno, consegnarono alla città l'attuale costruzione.

Minime furono, nel complesso, le novità, relative soprattutto alla muratura del lato sud, riedificata dalle fondamenta eliminando la simulazione del prospetto dipinto, alla scalinata centrale, ricondotta in larghezza alla distanza delle colonne che individuano l'ingresso al loggiato, al muro divisorio interno le cui arcate irregolari vennero uniformate, alla scala

Giuseppe Malignani,
La Loggia Comunale
dopo l'incendio del
1876 (Udine Civici
Musei, Fototeca)



Andrea Flaibani,
Gruppo statuario
raffigurante la Patria
del Friuli, sull'angolo
sinistro della Loggia,
1877 (Luigi Fiorini)

d'accesso interno, interamente riedificata, nonché al poggiolo del prospetto principale ricostruito seguendo insigni esempi veneziani. Vennero inoltre sostituite dieci delle diciannove colonne del loggiato, "rovinosamente calcinate", costruita una copertura a carena di nave in lastre di piombo in sostituzione del tradizionale coperto a capriate, e nell'angolo orientale della loggia, a bilanciare la quattrocentesca *Madonna con Bambino* attribuita a Bartolomeo Bon, venne collocata una statua raffigurante la *Patria del Friuli*, pregevole gruppo scultoreo di Andrea Flaibani.

Il piano superiore della loggia ebbe invece una nuova suddivisione, con la sala consiliare "spostata" verso piazza del vino, in modo da renderla più luminosa. Ci furono aspre polemiche e forti prese di posizione, e non solo da parte degli intellettuali locali, sul fatto che si volessero assegnare i lavori pittorici e scultorei di abbellimento della loggia ad artisti forestieri. Il pubblicista Mosè Saccomani facendosi interprete del generale malumore, scrisse un importante



libro (ancor oggi unico, prezioso strumento per recuperare nomi ed opere relative all'arte dell'Ottocento) con l'elenco degli artisti friulani contemporanei (o da poco scomparsi) attivi nei vari campi dell'arte ("pittori di storia, affrescanti e ritrattisti, di genere, paesisti e di natura morta, decoratori, scultori di statue, busti ecc., di ornamenti, intagliatori in legno, stucco e mosaico, incisori e cesellatori) per contestare il metodo di lavoro e soprattutto per dimostrare che gli artisti friulani non cedevano per capacità, bravura e impegno, agli artisti "nazionali".

Fu tutto inutile: la direzione dell'ornamentazione dei saloni interni del piano superiore, dapprima affidata ad artisti udinesi, fu infine assegnata al fiorentino Gaetano Bianchi, che all'epoca poteva vantare una sua personale specializzazione nel campo del restauro degli affreschi medioevali insieme a numerose esperienze di lavoro portate a termine nei cantieri fiorentini, e che si limitò ad eseguire decorazioni geometriche a stampo di stile tardogotico.

Gaetano Bianchi, particolare della decorazione del soffitto della sala dei Ricevimenti (Paolo Brisighelli)

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
 Udine e dintorni . . . L. 16
 In tutto il Regno . . . L. 20
 Per gli stati esteri aggiungono le maggiori spese postali.
 Servire e stimolare le produzioni.
 Un numero spazioso. - Cont. 5
 * * * ANNO XXI * * * 18

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cont. 11 per linea. Avanzi in quarta pagina cont. 10 per ogni linea e spazio di linea per più inserimenti, prezzi da convenire.
 Lettere non affrancate non si ricevono ed è vietata la corrispondenza anonima.
 Il giornale si vende all'Edicola dei Tabacchi in piazza V. E. in Mercatovecchio ed in via Dante Mann.

LUCE ELETTRICA

Questa sera farà la sua comparsa ufficialmente la illuminazione elettrica. La splendida prova fatta ieri sera ci lascia sicuri che Udine sarà la città meglio illuminata. Il pubblico ne deve essere grato, oltretutto alla Giunta ed al Consiglio Comunale che adottarono questo sistema di illuminazione, alla infaticabilità del nostro ingegnere municipale, vero apostolo di tutto ciò che è pel bene della città nostra, e più che a tutti al cav. Marco Volpe che ha fatto conoscere al Paese tutto ed all'Italia questo valente sia il nostro Malignani.
 All'impresa cittadina Malignani e Volpe saggiamente e che essi dopo i quindici anni possono dire «i nostri cittadini ci hanno retribuito delle nostre fatiche e del nostro ardore.»

G.G.



"FORCHE CAUDINE

Letture! lo scommetto che tu oggi mi leggi per vedere se non altro che diviso possa nascendersi sotto quel titolo! Ebbene io non ti domando altro che tu continui a leggermi."

E' MORTO

Questa mane all'alba cessava di vivere pubblicamente il **GAZ**. Mori compianto dai Soci che con la sua morte si vedono a cessare un forte colpo di rendita. Non lascia di sé alcuna grata memoria. Parce Sepolto.

DI QU A E DI L A

Sottina del Ministero - Il Parlamento.

Non è ancora fissata la nomina dei nuovi sottosegretari di Stato. Parlasi sempre di Sonnino alle finanze.

Si assicura che fra pochi giorni si pubblicherà il decreto di chiusura dell'attuale sessione parlamentare. La nuova sessione verrebbe aperta ai primi di febbraio.

Particolare del
 "Giornale di Udine e
 del Veneto Orientale"
 di martedì 1 gennaio
 1889

La Loggia del Lionello si presenta oggi come un edificio a due piani, rivestito di pietre bianche e rosa a fasce alterne, con eleganti larghe aperture balaustrate sul fronte anteriore dell'alto pianterreno (una serie di archi sorretti da eleganti colonnine con capitello corinzio) ed una parte superiore mossa da pentafore, trifore e monofore con terminazione trilobata e arricchita da stemmi, che conferiscono all'insieme una certa preziosità e, così come le edicolette degli spigoli terminanti con un pinnacolo, ne denotano l'appartenenza stilistica al mondo gotico veneziano. È di forma rettangolare leggermente irregolare. Il pianterreno, poggiato su un alto basamento, è completamente aperto su tre lati da un'archeggiatura a sesto acuto sostenuta da due semicolonne e da diciannove colonne - comprese due angolari più grosse - con capitelli a fogliame e basi a foglia d'acqua. Altre sette arcate a tutto sesto ne dividono l'interno correndo tra la seconda e la diciottesima colonna perimetrale, parallele al muro di fondo. La facciata maggiore



guarda verso il colle del castello, quella minore di destra (che inizialmente era la principale) guarda Mercatovecchio, quella di sinistra il gruppo di case medioevali sulla piazza. Il lato posteriore, chiuso, è in parte unito al nuovo Palazzo degli Uffici da una struttura, ideata nel XX secolo da Raimondo D'Aronco, che ha preso il posto dell'originale scalone a rampe parallele – distrutto nel 1910 – che alla metà del Cinquecento conduceva da un lato al piano superiore della Loggia, dall'altro al retrostante Palazzo del Municipio che, dal supposto suo costruttore, viene generalmente detto del Sansovino.

La facciata principale presenta dieci arcate nel piano inferiore ed è mossa, in quello superiore, da una pentafora centrale balconata e da due trifore laterali, tutte con archi moreschi; è inoltre contrappuntata dagli stemmi in pietra di Filippo Bragadin (1567), Agostino Barbarigo (1563), Francesco Donà (1565), Girolamo Mocenigo (1574), Francesco Duodo (1566) e delle famiglie Savorgnan e Montegnacco, mentre tra i pinnacoli della pentafora, poco sotto una leggera cornice marcapiano, sei stemmi relativi alla città paiono allusivi alle sei lettere del suo nome latino *Utinum*.

Nella facciata verso Mercatovecchio, un'altra elegante pentafora riquadrata da una cornice a dentelli e con tondi in pietra nei quali sono raffigurati in bassorilievo gli *Evangelisti* e, ai lati, le figure dell'*Annunciazione*, abbellisce la parte superiore insieme a due monofore ed agli stemmi in pietra di Alvise Giustinian (1571), Francesco Venier (1569), Zaccaria Trevisan (1452), Matteo Vitturi (1445) e Lorenzo Bragadin (1575).

La facciata verso il duomo è mossa da una trifora con archi trilobati tra i quali quattro stemmi alludono alla giustizia, alla pace, alla guerra ed al lavoro, da due monofore e dagli stemmi di Alvise Foscari (1667), Vito Morosini (1570), Girolamo Venier (1582) e Roberto Morosini (1420), il primo luogotenente veneto in Udine.

Per quanto riguarda il loggiato interno, nel muro di fondo, a sinistra, sono collocati i busti in bronzo, eseguiti nel 1927-28 dallo scultore cormonese di formazione secessionista Alfonso Canciani, dei generali friulani *Carlo Caneva* (1845-1922), che diresse le operazioni militari

Loggia Comunale, veduta del pianterreno con i dipinti di Giuseppe Ghedina, i busti scolpiti da Andrea Flaibani e il trespolo per gli strumenti metereologici realizzato da Alberto Calligaris (Giuseppe Bergamini)



durante la guerra italo-turca del 1911-1912, fu senatore del regno dal 1912, e nel 1918 presidente della commissione d'inchiesta per Caporetto, ed *Antonio Baldissera* (1837-1917), che fu capo delle truppe italiane in Eritrea, sostituì il generale Oreste Baratieri dopo la sconfitta di Adua e negoziò infine la pace dopo aver arrestato l'offensiva di Menelik.

Segue l'elegante *monumento del luogotenente Nicolò Mocenigo*, in pietra, eseguito nel 1642 (porta erroneamente la data 1512 ed il nome di Andrea Trevisan), affiancato da un apparato decorativo dovuto ad Enrico Miani; più in là una lunga epigrafe con la motivazione della *medaglia d'oro al Valor Militare* concessa con D.P. 14.6.1947 al Friuli e per esso alla *Città di Udine*.

A lato della scalinata e della porta che immette al piano superiore, a destra è murato l'affresco commissionato intorno al 1880 al pittore cortinese Giuseppe Ghedina (1825-1896), per sostituire la *Madonna della Loggia* di Giovanni Antonio Pordenone staccata, come si è detto, dopo

Alfonso Canciani,
Busto dei generali
Carlo Caneva e
Antonio Baldissera
nel muro di fondo
della Loggia
Comunale, 1927-
1928 (Renato
Bergamini)



Giuseppe Ghedina,
Madonna della
Loggia, ca. 1880
(Udine Civici Musei,
Fototeca)

l'incendio del 1876 e trasferita in una sala dei Civici Musei in Castello. L'affresco è contenuto, come il *Monumento Mocenigo*, entro un elaborato apparato decorativo di Enrico Miani. La copia del Ghedina, pur fedele nell'impostazione, si differenzia totalmente dall'originale pordenonesco per spiritualità, tecnica pittorica ed aggiunte arbitrarie, tra cui la veduta di Udine, con il castello alto sul colle, nella parte destra della composizione e i tre graziosi angeli musicanti in basso a ricordare quanto perduto. Si ammirano di seguito due corrette sculture in pietra di Andrea Flaibani: il busto di



Benedetto Cairoli (1825-1899): fu tra i Mille che sbarcarono a Marsala nel 1860, combattente durante la terza guerra di indipendenza nel 1866 e presidente del Consiglio nel 1878; il busto dello statista *Quintino Sella*, commissario regio incaricato della riorganizzazione amministrativa della provincia udinese dopo l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866.

Tra le colonne, sono collocati anche il termometro a spire bimetalliche di Arturo Malignani ed il trespolo per gli strumenti meteorologici in ferro battuto di Alberto Calligaris.

Il piano superiore della Loggia è oggi diviso in tre grandi ambienti: quello di destra ospita la Sala del Consiglio comunale, in una parete della quale – ai lati dell'affresco centrale raffigurante *la Giustizia*, eseguito, così come la restante decorazione, dal fiorentino Gaetano Bianchi dopo il 1876 – sono collocati due dei tanti quadroni che in epoca veneta furono fatti eseguire per celebrare la potenza della Serenissima e dei suoi rappresentanti: una tela del 1574 del sanvitese Pomponio Amalteo nella quale sono

Andrea Flaibani, Busto di Benedetto Cairoli e di Quintino Sella, fine sec. XIX (Luigi Fiorini e Udine Civici Musei, Fototeca)

Gaetano Bianchi, particolare della decorazione della sala del Consiglio raffigurante la Patria del Friuli (Paolo Brisighelli)



Q. IUST. HIL. HER.
L. M. D. C. X. V. C. P. P. P. P.
O. R. D. P. P. P. P. P. P. P. P.
L. M. D. C. X. V. C. P. P. P. P.
L. M. D. C. X. V. C. P. P. P. P.



raffigurati il *Redentore in gloria*, i santi *Marco, Giorgio e Lorenzo*, il luogotenente *Girolamo Mocenigo* e tre *Deputati della città*, buon lavoro, piacevole soprattutto per la bella visione a volo d'uccello di Udine, con il Castello alto e presente e con i principali edifici della città che emergono da una suggestiva serie di tetti, ed un'altra tela del 1586 di soggetto analogo (*Omaggio del luogotenente Pietro Cappello e dei Deputati della città al Redentore*) dell'udinese Francesco Floreani, architetto, pittore scultore e "ingegnere idraulico".

La Loggia del Lionello oggi fa tutt'uno con il maestoso Palazzo degli Uffici Municipali, opera principe dell'architetto gemonese Raimondo D'Aronco, voluto dall'Amministrazione Comunale all'inizio del Novecento per venire incontro alle accresciute esigenze della città, in sostituzione del precedente edificio cinquecentesco della Cancelleria.

Come si può ancora vedere in stampe e dipinti settecenteschi ed in alcune foto eseguite prima del suo abbattimento (1941), quest'ultimo aveva un aspetto estremamente

Pomponio Amalteo, Il Redentore in gloria, i santi Marco, Giorgio e Lorenzo, il luogotenente Girolamo Mocenigo e tre Deputati della città, 1574, Udine, Loggia Comunale, Sala del Consiglio (Paolo Brisighelli)



Loggia Comunale,
la Sala del Consiglio
Comunale (Paolo
Brisighelli)

Pagina successiva
Loggia Comunale, la
Sala dei matrimoni
(Paolo Brisighelli)

severo, con i suoi tre alti piani soltanto scanditi da una serie di finestre ravvicinatissime tra loro; di un certo interesse erano solo la facciata sul cortile interno con elegante loggiato e scala in vista e la gran sala del Consiglio poi detta *dell' Ajace* quando vi fu collocata la statua dell'eroe greco donata dallo scultore Vincenzo Luccardi; sul tetto, la campana dell'Arengo che chiamava a raccolta.





Bartolomeo delle Cisterne

Bartolomeo Costa Sbardilini nacque a Capodistria nel 1400 circa. Sposò di donna Flora di ser Domenico di Isola d'Istria, deve il suo soprannome al fatto di essersi specializzato nella costruzione di cisterne per contenere acqua: ne costruì numerose a Udine, a San Daniele e in Istria. Architetto-capomastro, legò il suo nome ad alcuni dei monumenti più importanti del Friuli, dal Ponte del Diavolo a Cividale, al campanile del duomo di Udine ed alla Loggia comunale. Si conquistò notevole credito, anche se spesso i risultati del suo lavoro furono sconcertanti: la torre da lui costruita nel 1439 nella chiesa di Venzone crollò un anno dopo per le troppe piogge; la parte anteriore del duomo di Cividale, distrutta dal terremoto nel 1448 e ricostruita a partire dal 1457 su suo progetto, crollò una cinquantina d'anni dopo. Nel 1475, evidentemente malato, chiese ed ottenne di essere ospitato nell'ospedale di S. Maria della Misericordia a Udine, dove morì nel 1480. Con testamento del 1438 aveva ordinato di essere sepolto nella chiesa di S. Francesco di Udine, senza dimenticare però la terra natale, tanto da lasciare alcuni beni, tra cui un calice d'argento, alla chiesa di S. Maria di Oliveto a Isola d'Istria.

Nicolò di Lionello

Membro di una famiglia da più generazioni residente a Udine, Nicolò Lionello era figlio di Erasmo e nipote di un omonimo zio orefice, che con testamento del 15 marzo 1422 gli aveva lasciato in eredità i ferri del mestiere, gli stampi e le forme di oreficeria, a suggellare la continuità della professione in ambito familiare. Aveva bottega in Mercatovecchio. È uno degli orefici più noti ed apprezzati nel panorama artistico italiano del Quattrocento. Nel 1434 eseguì per il convento di S. Antonio di Gemona del Friuli una grande *pace* in rame e argento dorati e smalti (ora custodita nel Museo Diocesano Tridentino di Trento) che contiene *in nuce* gli elementi distintivi della sua poetica: fastosa ed elegante, di ragguardevole misura e di peso consistente, tanto da compromettere la maneggevolezza che solitamente si accompagna a questo tipo di suppellettile sacra (la pace era, com'è noto, offerta dal celebrante al bacio dei fedeli), presenta una struttura piacevole ed armoniosa – dominata da un robusto crocifisso – ed è arricchita da motivi architettonici goticeggianti (edicolette con bifore o monofore, arco trilobo) e da una ricca decorazione a grandi margherite e piccoli fiori in smalto su fondo verde o blu contornato da filo ritorto a filigrana. Nel 1434-35 portò a termine il grande *ostensorio* (*tabernaculum magnum*) del duomo di Gemona, eccezionale pezzo di oreficeria (ben 61,8 centimetri d'altezza, in argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse e smalti traslucidi) ricco di significati teologici e politici. Un manufatto spettacolare, ingentilito da una preziosa decorazione, in cui spiccano le parti "architettoniche" della cella del Sacramento, guglie, pinnacoli, torricelle, edicole che un tempo sostenevano trenta statue delle quali solo tredici sono oggi rimaste. Nel

1439 eseguì per la chiesa di S. Francesco di Udine, una *pace* di bella forma, con la raffigurazione del *Cristo passo*: dopo la soppressione del convento (1771) la pace pervenne al conte Fabio Asquini che la donò al cardinale Stefano Borgia la cui collezione passò al Museo di Napoli nel 1819. Altre sue opere (perdute) sono documentate ed altre ancora gli sono attribuite a Cividale e a Gemona del Friuli.

Andrea Scala

Architetto, saggista e teorico di statura nazionale, Andrea Scala nacque a Udine nel 1820 da Giovanni Battista, facoltoso commerciante, e da Anna Morelli. Laureatosi a Padova presso la Facoltà di matematica e fisica nel 1842, seguì poi il corso biennale di perfezionamento per architetti e ingegneri presso l'Accademia di belle arti di Venezia. Fu poi per tre anni a Roma dove ebbe modo di accostarsi non solo all'architettura classica ma anche a quella medioevale, rinascimentale e barocca, ciò che favorì una sua apertura verso lo storicismo. Rientrato in Friuli dopo aver partecipato ai moti risorgimentali del 1848, avviò un'intensa attività professionale. Esperto in costruzioni rurali e civili (nel 1864 pubblicò a Udine il volume *Compendio delle costruzioni rurali più usitate*), realizzò case padronali a Modeano, Cormons, Fagagna, San Daniele, Trieste ecc., e le ville Giacomelli a Pradamano (1851), Caiselli a Percoto (1853), Tellini a Buttrio (1862-69), sperimentando neolombardo e neogotico. Progettò anche giardini (quello di palazzo Antonini –Mangilli – del Torso a Udine ad esempio), edifici sacri (tra gli altri, in stile neolombardo il duomo di Mortegliano, 1858, e le parrocchiali di Pozzuolo, 1853, e Castions di Strada, 1856, ed in stile neogotico la parrocchiale di Rizzolo, 1855), altari (nelle parrocchiali di Castions, Codroipo, Chiusaforte, nel duomo di Venzone e nella chiesa del Redentore di Udine). A partire dalla metà degli anni Sessanta, acquistò fama in campo nazionale, diventando parte attiva delle vicende salienti dell'architettura postunitaria: fu membro di molte commissioni edilizie, tra cui quelle per la facciata della cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze, e gli furono commissionati numerosi restauri e progetti di opere architettoniche di grande importanza.

È tuttavia la progettazione teatrale, a lui congeniale, quella che lo rese noto in Italia e all'estero. Sono più di venti i teatri da lui realizzati o ristrutturati tra il 1852 e gli anni Ottanta. Tra essi, il Teatro Sociale di Udine, il Teatro di Società Goldoni, già Armonia a Trieste, il Cinema teatro Verdi a Gorizia, l'Accademia musicale a Conegliano, il Teatro Sociale a Spilimbergo, il Teatro Verdi a Pisa, il Teatro Khedivial a Il Cairo, il Teatro Manzoni a Milano, il Teatro dell'Opera a Bastia, il Teatro Bellini a Catania, il Teatro Rossini a Venezia, il Teatro Massimo a Palermo, il Teatro dell'Opera a Galati in Romania, il Teatro Sociale a Capodistria, il Teatro Verdi a Trieste, il Teatro Grande a Brescia, il Teatro Coccia a Novara. Morì a Udine nel 1892.





Diana Barillari

La fabbrica del Palazzo Comunale
di Raimondo D'Aronco,
storia tecnica utopia



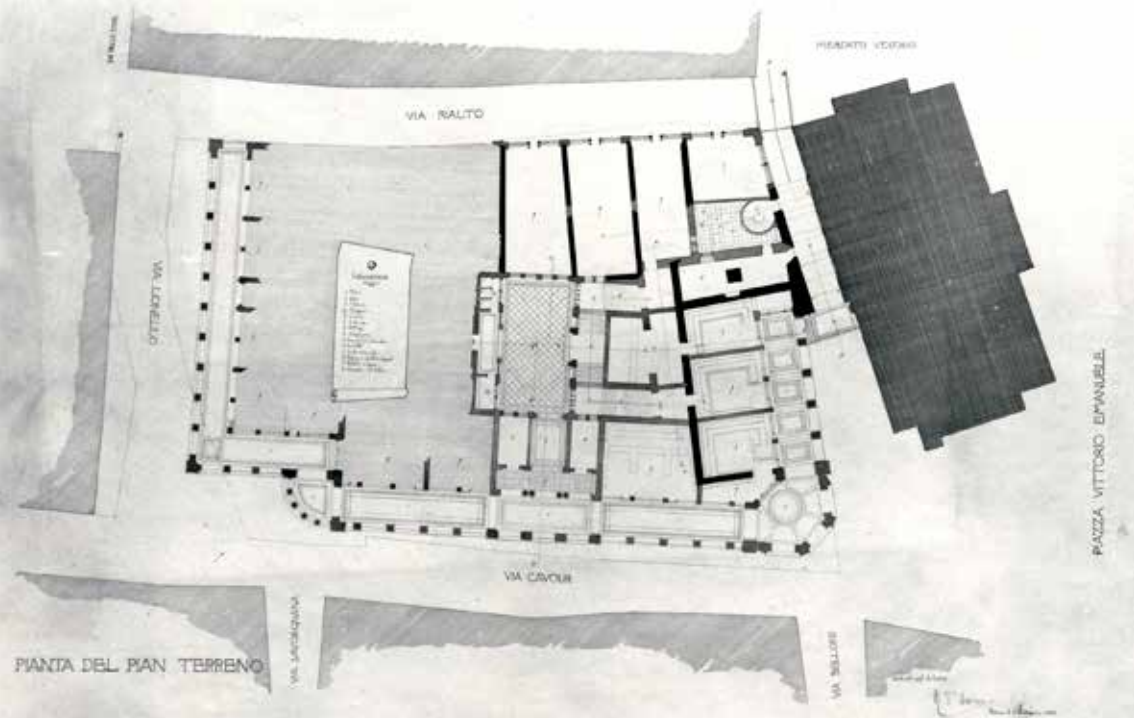
Prologo

L'edificio che emblematicamente accompagna l'intero arco dell'attività di Raimondo D'Aronco è il palazzo comunale di Udine, i cui primi progetti risalgono al 1888 e che ancora nel 1930 vede l'architetto impegnato a ultimare i lavori di decorazione interna.

A riepilogare questa decennale vicenda è il sindaco Domenico Pecile che il 1 luglio 1909 presentando al Consiglio comunale di Udine il progetto per il «nuovo palazzo degli uffizi» ricorda che il primo incarico era stato conferito nel 1841 all'ingegner Luigi Duodo. Il vecchio Palazzo comunale costituito dalla storica Sala Ajace sede delle assemblee cittadine e dai locali per gli uffici lungo via Rialto, occupava circa un terzo dell'area retrostante la Loggia del Lionello, alla quale era collegato da un corridoio sopraelevato, denominato «il ponte». La parte restante del lotto era occupata dalle case della famiglia Cortelazis che nel 1805 risultavano essere gli unici proprietari dell'intera area. Nel 1872 il progetto per il nuovo Palazzo comunale viene affidato all'Ufficio tecnico municipale e nel 1878, dopo l'acquisto dell'area occupata dalle case Cortelazis, all'ingegnere capo Girolamo Puppati. Il Comune di Udine, a causa dell'impegno economico importante per la costruzione del nuovo edificio, offre a investitori privati (l'ingegner Giuseppe Vito Fiandra e i suoi soci veneziani) la possibilità di acquistare a un prezzo conveniente la parte dell'area ex Cortelazis per effettuare la propria speculazione immobiliare, consentendo all'Amministrazione di acquisire i fondi necessari a costruire la nuova sede degli uffici. Sono molteplici però i problemi che l'ipotizzata coesistenza suscita, sia di ordine economico ma anche urbanistico, tanto che il Sindaco Luigi de Puppi propone alla giunta nel 1887 di interpellare l'illustre concittadino, l'architetto Raimondo D'Aronco che all'epoca insegnava all'Università di Messina.

Il parere si concretizza in un progetto, che è frutto di lunghe discussioni e scambi di idee con l'Amministrazione e i tecnici, nel corso delle quali vengono tracciate quelle che saranno le linee guida della proposta, presentata il 27 marzo 1888.

Il vecchio Palazzo comunale di Udine facciata verso piazza Libertà con le finestre al primo piano della storica Sala Ajace (Udine Civici Musei, Fototeca, fondo Pignat)



Il primo progetto per il Nuovo Palazzo degli Uffici Municipali (1888)

Le innovazioni che D'Aronco apporta al progetto Puppatti vanno nel senso di una razionalizzazione dei percorsi distributivi, degli aspetti compositivi oltre a un ridisegno delle facciate che devono confrontarsi con una delle più belle piazze d'Italia. Nell'elaborazione del progetto l'architetto considera con cura il significato di luogo simbolo della collettività che l'edificio riveste: dall'orientamento dell'ingresso principale – lungo via Cavour onde favorire la popolazione della parte meridionale della città che non dispone di un accesso diretto all'edificio) –, alla più razionale sistemazione di botteghe e ambienti di servizio, alla creazione di un cortile centrale che grazie a una copertura in ferro e vetro diventa luogo pubblico di incontro e in un futuro ampliamento potrebbe trasformarsi in borsa o mercato, alla creazione di una continuità di percorso pedonale con i portici delle vie circostanti tramite tettoie, e per finire al rispetto di due strutture monumentali esistenti quali la Loggia e l'antico salone

Raimondo D'Aronco, progetto per il Palazzo degli Uffici Municipali, Pianta del pianoterra soluzioni A, settembre 1888 (Udine Civici Musei Gallerie del progetto archivio D'Aronco)



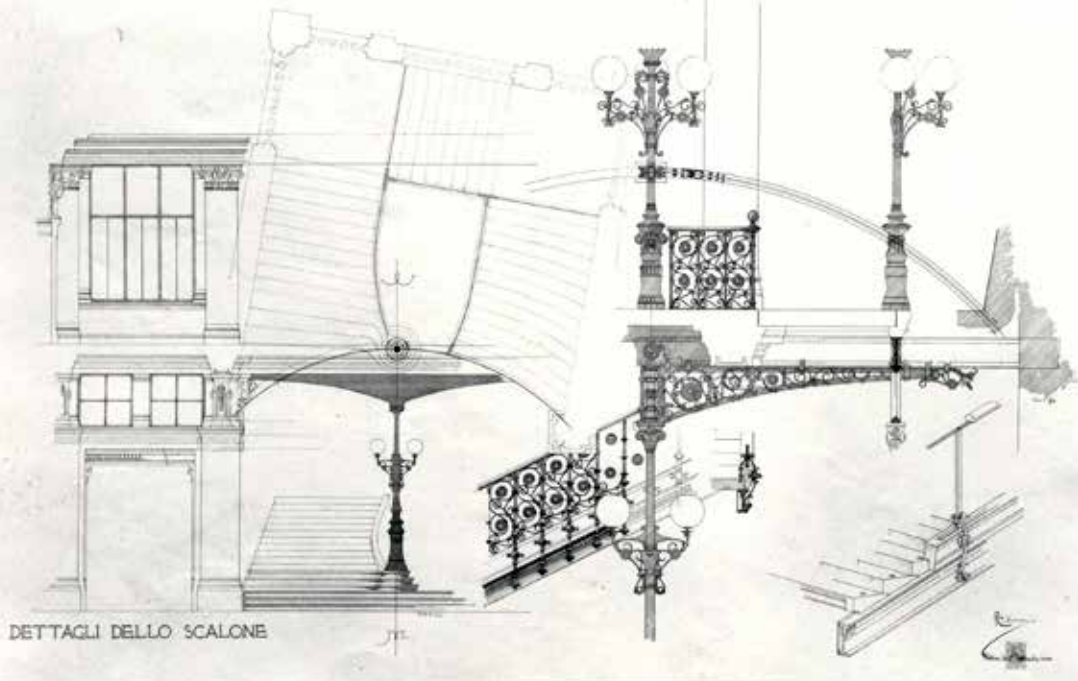
Raimondo D'Aronco,
progetto per il
Palazzo degli
Uffici Municipali,
prospetto verso via
Cavour, soluzione
A, settembre 1888
(Udine Civici Musei
Gallerie del progetto
archivio D'Aronco

del Consiglio, tutto è in funzione del ruolo di rappresentanza dell'edificio.

Il problema maggiore resta quello dello stile e a difendere la soluzione adottata, lontana dai modelli consacrati dalla tradizione, D'Aronco enuncia i punti salienti del suo credo architettonico:

«I bisogni di noi moderni differiscono totalmente da quelli degli antichi [...] L'arte naturalmente doveva risentirne e assumere perciò forme convenienti a questi nuovi bisogni. Dove maggiore fu il sentimento della libertà, la ricchezza delle industrie e il numero delle scoperte l'arte assunse prima che altrove fisionomia nuova e adatta. E colà io attinsi. Il culto dell'antico è una religione che ingentilisce il cuore, ma guai per noi se il culto si trasforma in idolatria al punto di farci rinunciare alla nostra individualità [...] L'arte progredì non per la imitazione, ma per l'interpretazione libera e l'analisi, più che della forma, dell'organismo dell'antico» (D'Aronco 1888).

La fiducia tutta positivista nelle virtù del progresso scientifico e tecnico, induce l'architetto a elogiare i nuovi materiali, la pietra artificiale per l'economicità e il ferro per le straordinarie proprietà strutturali e i minori costi. In quanto all'impiego di questo materiale D'Aronco è consapevole della riluttanza del pubblico a accettarlo soprattutto negli edifici monumentali giungendo a preferire che resti mascherato, mentre egli è fortemente persuaso che il ferro assommi



eleganza e potenzialità costruttive ancora da esplorare: invita quindi la Giunta a rifuggire da ogni «ipocrisia artistica». La forma che il ferro assume, come nella tavola di progetto con i dettagli costruttivi dello scalone (versione A) è quella rassicurante del decoro «in stile», sul tipo delle svettanti colonne ideate da Henry Labrouste per la sala di lettura della Biblioteca nazionale a Parigi. L'ingresso principale su via Cavour si contraddistingue poiché replica lo schema compositivo della testata a pianta semicircolare del corpo di fabbrica angolare: lesene, pilastri, modanature, cornicioni e mensole derivati dal repertorio dello storicismo neo-rinascimentale scandiscono l'allineamento regolare delle finestre e dei portici architravati, infittendosi o diradandosi per segnalare visivamente diverse funzioni. Il nuovo edificio occupa la parte orientale del lotto e le facciate che si sviluppano lungo l'intero perimetro sovrapponendosi anche agli edifici esistenti, si configurano come una scenografia a scala urbana. Alle riserve dell'Amministrazione di fronte a un elaborato ambizioso e troppo costoso, replica Girolamo D'Aronco che, in cambio dell'accettazione del progetto, offre condizioni assai vantaggiose per l'appalto. Il rapporto

Raimondo D'Aronco, progetto per il Palazzo degli Uffici Municipali dettagli dello scalone soluzione B, settembre 1888 (Udine Civici Musei Gallerie del progetto archivio D'Aronco)

padre-figlio quindi, al di là di burrascose parentesi private, rivela un inaspettato risvolto imprenditoriale, in quanto l'impresa di costruzioni di famiglia può avvalersi di un quotato e stimato professionista, il quale, a sua volta, si presenta alla committenza con un'offerta completa, che comprende il progetto e la sua realizzazione.

L'architetto sottopone alla Giunta anche il problema della «facciata medioevale» che si trova su via Rialto, per la quale propone il trasferimento in un'altra zona della città, poiché la conservazione renderebbe problematica la funzionalità della planimetria consentendo comunque di conservare soltanto il prospetto. In secondo luogo vi è un ulteriore problema dal momento che risulterebbero contigui due edifici appartenenti a stili diversi. Una sfida che l'architetto affrontava con creativa determinazione: così si era infatti espresso Camillo Boito che aveva recensito la mostra dei progetti esposti a Torino nel 1890 in occasione della Prima Esposizione Italiana di Architettura. A suo parere D'Aronco deteneva il primato tra coloro che cercavano nuovi percorsi entro la tradizione grazie al suo «fervido e inquieto ingegno».

Un anno dopo, nel 1889, la Giunta delibera di invitare Andrea Scala e Raimondo D'Aronco insieme all'ingegnere municipale per esprimere un parere sullo stile architettonico più confacente per le facciate. Non si conosce l'esito di questo invito, ma dieci anni più tardi, di fronte alla proposta avanzata dall'impresa Leonardo Rizzani di costruire un edificio per la Banca d'Italia da erigere nell'area destinata al nuovo Palazzo comunale utilizzando la porzione che risultava disponibile, il tema torna d'attualità. È l'occasione per rifare il punto sulla questione scoprendo che sia nel progetto Puppatti che in quello D'Aronco gli spazi necessari agli uffici comunali sono stati sottostimati, tanto da rendere necessario usufruire degli edifici Cortelazis. Nella relazione (datata 25 maggio 1899) che il Sindaco Antonio di Trento presenta al Consiglio comunale per riferire che le trattative con la Banca d'Italia avevano avuto esito negativo, si ribadisce l'esigenza di dare una soluzione definitiva al problema della «residenza municipale».

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi (1906-1907)

Di un nuovo edificio per gli uffici municipali si riprenderà a parlare nel 1906, nel frattempo D'Aronco continua a essere interpellato dal Comune di Udine per consigli e pareri, ad esempio nel 1901 insieme all'ingegner Giovanni Battista Comencini (altro illustre concittadino che risiede a Napoli) si esprime sul restauro del Castello che lo Stato aveva da poco concesso all'Amministrazione comunale. Per D'Aronco ormai stabilito definitivamente a Costantinopoli e impegnato in alcuni progetti molto importanti anche in Italia, si pensi solo all'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino 1902, i contatti con Udine comunque proseguono, infatti tra il 1902 e il 1903 progetta i padiglioni per l'Esposizione regionale.

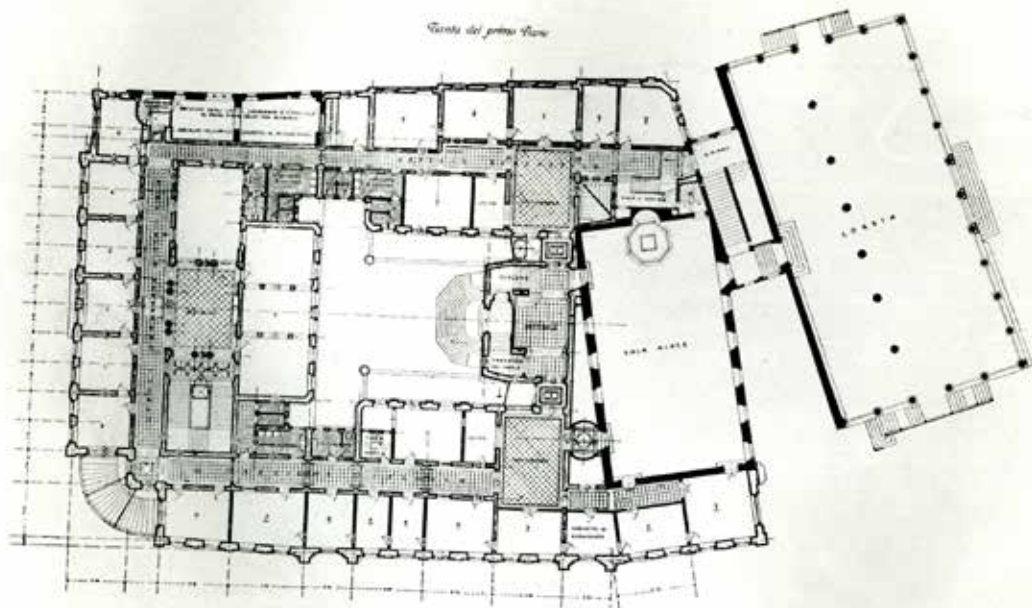
L'occasione per rilanciare l'argomento è offerta dalla richiesta avanzata dal Ministero delle Poste e Telegrafi all'Amministrazione comunale per reperire un sito adatto all'ubicazione del nuovo Palazzo delle Poste, indicando come preferenziale una sede centrale. Dal momento che tra le aree di maggior interesse vi è quella ex Cortelazis, risulta del tutto logico affidarsi nuovamente a D'Aronco per chiedergli di studiare la sistemazione del Palazzo degli Uffici e delle Poste. Una questione piuttosto complessa è quella determinata dalla richiesta espressa dalla Commissione provinciale per i monumenti che la Giunta ha fatto propria, vale a dire la conservazione di due case medioevali in via Rialto, casa Montegnacco e casa Susana. Presentando nel luglio 1907 cinque tavole relative alla sua proposta, D'Aronco dichiara di essersi attenuto alle richieste di conservazione non solo delle due case, ma anche di Sala Ajace. La sistemazione non convince il Ministero delle Poste e Telegrafi che comincia a chiedere modifiche, in particolare l'abolizione dei portici, soprattutto quelli su via Lionello, allo scopo di ricavare maggiori spazi. Le perplessità riguardano poi la coabitazione con il Palazzo municipale che rende problematico pensare a ampliamenti futuri; nel contempo nell'Amministrazione e nei cittadini aumentano i dubbi riguardo questa doppia destinazione d'uso che ha inoltre il difetto di restringere eccessivamente via Lionello. A questo inconveniente D'Aronco rimediava con il taglio delle



Casa Montegnacco
nota come la "Casa
veneziana" lungo
via Rialto prima
della demolizione
(Udine Civici Musei
Fototeca)

antistanti case Rubazzer e Albini, già previsto dal piano regolatore. Matura quindi la convinzione che sia meglio destinare l'intera area al solo Palazzo per gli Uffici, e a questa decisione contribuisce anche il parere del progettista che già in una lettera indirizzata al Sindaco di Udine (3.5.1908) allega uno schizzo per illustrare le sue idee sulla nuova disposizione. La chiave sta proprio nel nuovo respiro che assume via Lionello che viene trasformata in una piazza sulla quale si apre il nuovo ingresso principale, in precedenza situato su via Cavour. In questo modo possono trovare posto al pianoterra quei locali – botteghe e magazzini – da

Varianti del primo piano

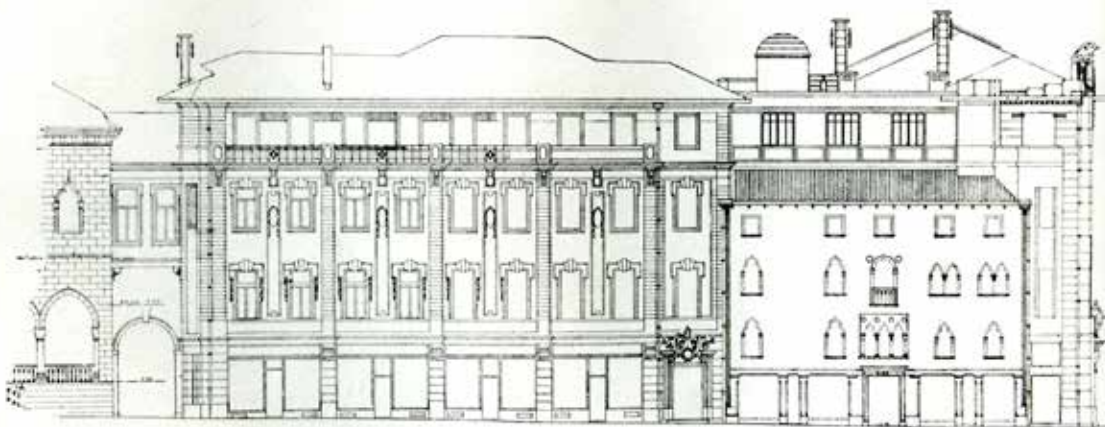


affittare sui quali il Comune fa grande conto per ricavarne profitto. Assunta definitivamente la decisione di costruire ex novo il Palazzo degli uffici si inviano a D'Aronco le linee guida redatte dalla commissione appositamente istituita dalla Giunta e presieduta dal Sindaco. Da Costantinopoli l'architetto fa pervenire una "variante al progetto n.2" che sarà il punto di partenza per il progetto definitivo dell'anno successivo. Questa versione prevede di collocare sotto Sala Ajace un solo grande locale da adibire a caffè o ristorante, al posto di due o tre più piccoli: è nato il caffè Contarena.

Il progetto del 1909

Ed è questa la variante che D'Aronco sviluppa nel progetto presentato il 10 maggio 1909 avendo cura di specificare innanzitutto il perimetro dell'area e il dimensionamento delle vie: si conferma l'allargamento di via Lionello che può così accogliere il prospetto principale, mentre

Raimondo D'Aronco, progetto del Nuovo Palazzo degli Uffici Municipali, pianta del primo piano, maggio 1909 (Udine Civici Musei Gallerie del Progetto Archivio D'Aronco)



Raimondo D'Aronco, progetto del Nuovo Palazzo degli Uffici Municipali, prospetto su via Rialto con inclusione della «Casa veneziana», maggio 1909 (Udine Civici Musei Gallerie del Progetto Archivio D'Aronco)

l'imbocco di via Rialto è limitato dalla sporgenza della Casa veneziana (Montegnacco), la sola delle due case medioevali che l'architetto ha deciso di conservare dato il suo valore artistico.

In questo modo diventa impossibile la sistemazione del portico lungo via Rialto, ma la proposta risulta esemplare sotto il profilo del restauro: D'Aronco infatti non si limita a conservare la sola facciata, come richiesto dalla Commissione, ma ne rispetta gli interni, sfruttando le differenti altezze dei piani per ricavare spazio per gli archivi comunali. La conservazione di due edifici che con diverse motivazioni sono ritenuti importanti per la storia della città – la Casa veneziana quale testimonianza dell'arte del medioevo e Sala Ajace in quanto sede delle assemblee comunali – diventa l'occasione di progettare un palazzo nuovo nel quale inglobare frammenti del passato senza mascherarne la differenza, ma accettando la sfida di progettare in un'ottica plurale e rispettosa dei valori identitari.

Disegno prospettico
Adattato prima da Ala Cavour



Il prospetto principale si presenta scandito da paraste giganti che compongono cinque campate entro le quali trovano spazio una coppia di finestre. La terrazza che chiude nella parte superiore il prospetto è funzionale all'attico che risulta arretrato rispetto al filo del prospetto. La pensilina a sbalzo (m.1.50) che funge da cornice dell'edificio, i gruppi statuari, le ghirlande con gli scudi ovali e soprattutto la soluzione dell'angolo rientrante tra via Lionello e via Cavour con la tettoia semicircolare in ferro e vetro sono un evidente indizio della preferenza per l'architettura viennese. D'Aronco infatti prosegue quel fertile e competente dialogo iniziato qualche anno prima a Costantinopoli con Otto Wagner e i suoi allievi e gli altri esponenti della Secessione. Nell'interpretare la richiesta della committenza per uno stile sobrio, l'architetto si orienta a quella rivisitazione del classicismo in chiave secessionista che a partire dal 1905 costituisce uno dei filoni di ricerca dei viennesi, affascinati da un linguaggio che nel suo essere paradigmatico, consente

Raimondo D'Aronco, progetto del Nuovo Palazzo degli Uffici Municipali, veduta prospettica della facciata principale su via Lionello, maggio 1909 (Udine Civici Musei Gallerie del Progetto Archivio D'Aronco)

modifiche e rivitalizzazioni che non fanno che confermarne l'attualità. D'Aronco a Udine evita la scala monumentale e l'intonazione aulica di molti edifici della capitale austriaca, in quanto consapevole di operare in un contesto urbano di proporzioni ridotte seppure armoniose, quindi la sua scala dimensionale si adegua a edifici che non oltrepassano i cinque piani e sono il risultato di un palinsesto di stili che testimoniano il retaggio storico della città.

Che quello dello "stile" non sia un argomento di scarso rilievo è confermato dal dibattito che si accende in città quando il progetto viene presentato, tanto di diventare uno dei motivi che porteranno alla richiesta di modifiche. All'accusa di aver ideato un Palazzo troppo «teutonico» (e quindi antitaliano) Raimondo D'Aronco in un'intervista rilasciata alla "Patria del Friuli" (11.7.1909) ribatte affermando che il «tedesco» Wagner infatti non

«ha fatto altro che introdurre a Vienna l'ispirazione classica latina. Ha trascorso metà della sua vita in Italia. E ha modernizzato il classicismo con giusto intuito, perché oggi non ci si può arrestare all'espressione classica e alle limitazioni imposte da essa. Si deve adattare il classicismo alle esigenze d'oggi e ai ritrovati che offre la moderna arte delle costruzioni; Guai a fossilizzarsi!».

L'innovazione consiste nella semplificazione dell'apparato decorativo, depurato da elementi superflui e ridondanti. Alle riserve poi espresse sull'utilizzo del ferro e vetro per la pensilina fra le vie Lionello e Cavour che costituirebbe una stonatura rispetto alla monumentalità del palazzo, l'architetto replica elencando tutti i punti in cui viene utilizzato questo abbinamento. Si dichiara comunque disponibile a modificare il progetto, visto che si tratta di un elaborato di massima.

Ma le preoccupazioni maggiori sono quelle finanziarie dato che il Comune è consapevole che il progetto non è controllabile nella sua organicità sotto il profilo della spesa, e d'altro canto la sua realizzazione è sempre più necessaria: a sciogliere i dubbi ci pensa il Sindaco Pecile che nella sua relazione per il Consiglio comunale del 14 luglio 1909 elenca i motivi che hanno determinato una



soluzione all'annoso problema del nuovo palazzo: da un parte la competenza del progettista che ha sistemato il pianterreno in modo da assicurare una rendita derivante dalle affittanze e dall'altra le condizioni vantaggiose offerte dalla Cassa di Risparmio per la concessione del mutuo (50 anni) oltre a uno speciale contributo. Il Consiglio comunale approva in seconda lettura (13.8.1909) il progetto tanto contestato, dopo che il Sindaco ha garantito che l'architetto ha dato piena disponibilità a studiare le modifiche architettoniche auspiccate. I lavori di demolizione del vecchio palazzo iniziano il 10 gennaio 1910 e la prima variante significativa è conseguente alla demolizione della Casa veneziana (28 gennaio) mentre la seconda è determinata dal pessimo stato di conservazione delle fondazioni di Sala Ajace, cosicché ne viene decretato l'abbattimento (21 marzo). A questo punto l'intera area del nuovo palazzo comunale è definitivamente sgomberata da preesistenze e questo consente di ridefinire i criteri distributivi.

I lavori di demolizione dell'isolato del vecchio palazzo municipale, 15 marzo 1910 (Udine Civici Musei Fototeca, fondo Pignat)



Posa della prima
pietra del nuovo
Palazzo comunale
angolo di levante
su via Cavour,
14 ottobre 1910
(Udine Civici Musei
Fototeca)

Questioni di stile: il progetto del 1911

«Si trattava di costruire un edificio importante come da secoli Udine non ne erigeva, nel cuore della città, vicino a insigni monumenti; e si voleva, con antica audacia, un edificio che fosse il segno tangibile dell'epoca nostra, della nostra prosperità, dell'industria, dell'agricoltura, dell'arte; un edificio, insomma, che in qualche modo continuasse le antiche tradizioni nostre di grandezza e di fasto e non sfigurasse vicino alle opere tramandateci dal XV, XVI e XVII secolo. Ambizione grande, a dir vero, per appagare la quale sarebbe stato necessario un artefice del 500 e una somma ingente».

Così Raimondo D'Aronco nella relazione datata 5 marzo 1911 che accompagna il progetto definitivo (approvato nel marzo 1912), redatto dopo aver apportato tutte le modifiche rese necessarie dalla demolizione della Casa veneziana e di Sala Ajace, pone l'accento sulla distanza tra le ambizioni dell'Amministrazione e la somma occorrente. In quell'artefice del 500, si coglie inoltre una velata critica alle

preferenze della committenza e dei concittadini per l'arte del passato. Con una solenne dichiarazione di intenti D'Aronco enuncia la sua soluzione architettonica

«Lo stile dell'edificio vuol essere italiano e ispirato al 500 e 600 per quanto era compatibile colle esigenze dei tempi nostri, con quelle del palazzo e dei materiali da impiegarsi. Si troverà che molti elementi di questa architettura non sono ricalcati sulle forme che la tradizione e il diletterantismo hanno consacrato come classiche; ma di ciò spero non mi vorranno far colpa le persone intelligenti e colte che sanno bene come l'arte, in passato, mai si è fossilizzata in una forma, ma che sempre fu varia e libera, mutando forme e struttura continuamente come voleva intelligenza d'artisti, ragioni di sito, di materiali e di programma. Ed è a questa libertà che dobbiamo l'immensa varietà di forme e di stili di cui è ricco tutto il passato. Fare un'arte di stile, combinare cioè come in un mosaico i disparati elementi d'un breve periodo d'arte è fare cosa non bella, non artistica, non rispondente ai bisogni moderni; è fare cosa che non parla a chi la osserva; è fare della archeologia se si vuole, non certo dell'architettura. Nessun artista del passato si sarebbe pensato di fare cosa simile poiché l'avrebbe ritenuta e indecorosa e umiliante. Ho cercato di dare all'opera mia un'impronta italiana e moderna. Questo ho voluto.» (D'Aronco 1911)

Memore delle critiche che gli erano state rivolte nel 1909 – troppo «teutonico» – l'architetto qualifica il recupero della tradizione classica con l'aggettivo italiano, da intendersi non in termini di un astratto stile nazionale, ma cogliendo le potenzialità di rinnovamento di un inesauribile repertorio di forme e linguaggi che nella dimensione del «Genius loci» trova la propria individualità. Egli assume il sistema degli ordini come modello di riferimento e lo rivisita proiettandosi in una dimensione monumentale, confacente alla funzione pubblica del Palazzo.

Ridotto lo sbalzo di ispirazione Secessionista, nella versione 1911 il cornicione rientra nell'alveo della tradizione rinascimentale e con le fasce bugnate che rinserrano gli spigoli dell'avancorpo della facciata principale su via Lionello incornicia le tre campate ritmate da semicolonne di ordine gigante, entro le quali si aprono i finestroni



La facciata principale del Palazzo comunale su piazzetta Lionello, foto attuale (Paolo Brisighelli)

corrispondenti ai vestiboli del primo e del secondo piano. In fase di realizzazione sono state abolite le due cupole che sopravanzavano il corpo di raccordo angolare sostituendole con calotte ribassate poste a filo dell'ultimo piano. La soluzione attenua l'imponenza della facciata, risultando più coerente con lo spazio limitato dell'antistante via (ora piazzetta) Lionello. Già D'Aronco prevedeva di allargare la piazza posta di fronte all'ingresso principale del nuovo Palazzo attuando le indicazioni del piano regolatore ottocentesco e lo stesso orientamento venne seguito dalla proposta a firma di Cesare Pascoletti nel 1934, il quale la confermò con lievi aggiustamenti nel piano regolatore del 1939 (con Arnaldo Foschini e Paolo Bertagnolio). Nella relazione al progetto del 1909 D'Aronco aveva inoltre previsto di agevolare i collegamenti tra il centro storico e la stazione ferroviaria, proponendo l'apertura di una nuova strada: l'indicazione venne accolta dall'ingegner Edoardo Sanjust di Teulada nella proposta di piano regolatore redatta nello stesso anno.



Per gli angoli e le facciate del palazzo su via Lionello i gruppi scultorei (quattro altorilievi con coppie di figure) vennero affidati a Aurelio Mistruzzi valente artista e stimato dall'architetto che gli diede carta bianca per la realizzazione. Le anatomie poderose delle figure maschili e il modellato ricco di drappaggi morbidamente sinuosi di quelle femminili confermano il dialogo con la contemporanea architettura viennese affollata di statue che si sporgono da cornicioni, pensiline e corpi angolari. Protagonista di livello internazionale dell'intensa stagione dell'Art Nouveau e sempre attento a coglierne suggestioni e nuovi scenari, D'Aronco non guarda soltanto al nitore della scacchiera bicromatica della Secessione o alla successiva evoluzione rinascimentale e barocca, cosicché l'emblematico colpo di frusta della scuola franco belga affiora nelle bende e nei riccioli delle teste femminili sporgenti da angoli e cornicioni in funzione apotropaica, o nella balastra in curva del vestibolo al piano d'onore dove l'archivolto in torsione amplifica la visuale dello scalone d'onore.

Testata angolare della facciata principale su piazzetta Lionello con i gruppi scultorei femminili di Aurelio Mistruzzi (Paolo Brisighelli)

Testa femminile con nastri e bende posta sulla balastra a coronamento dell'attico (Paolo Brisighelli)



Balaustra in curva
nel vestibolo
d'ingresso, foto
d'epoca (Civici Musei
Udine Fototeca)

Nella composizione delle facciate D'Aronco privilegia il punto di vista cosicché ognuna costituisce un motivo a sé stante:

«Per questo ho riservato i grandi motivi a forte aggetto e quindi a grande sbattimento di ombre alle parti monumentali e meglio viste, alla testata della nuova Sala del Consiglio e alla facciata principale del palazzo su via Lionello, e tenni invece semplici e a bassissimi aggetti le facciate lungo le vie Rialto e Cavour» (D'Aronco 1911).

Il Rinascimento moderno e italiano non è un esperimento isolato, individuale, ma ancora una volta svela la contiguità con i viennesi, con i quali dialoga da tempo, mentre per la cultura architettonica italiana (escluse Trieste e Venezia dove la vicinanza con la Mitteleuropa è più percepibile) si tratta di una scoperta tardiva, destinata a innescare una evoluzione del Liberty in chiave Déco.

A confermare il ruolo di primo piano che D'Aronco riveste nell'architettura italiana del primo Novecento è Marcello

Piacentini che nel 1913 gli dedica un contributo su "Emporium" cogliendone tutta «l'inquietudine» vale a dire il tratto che ne qualifica la natura di artista:

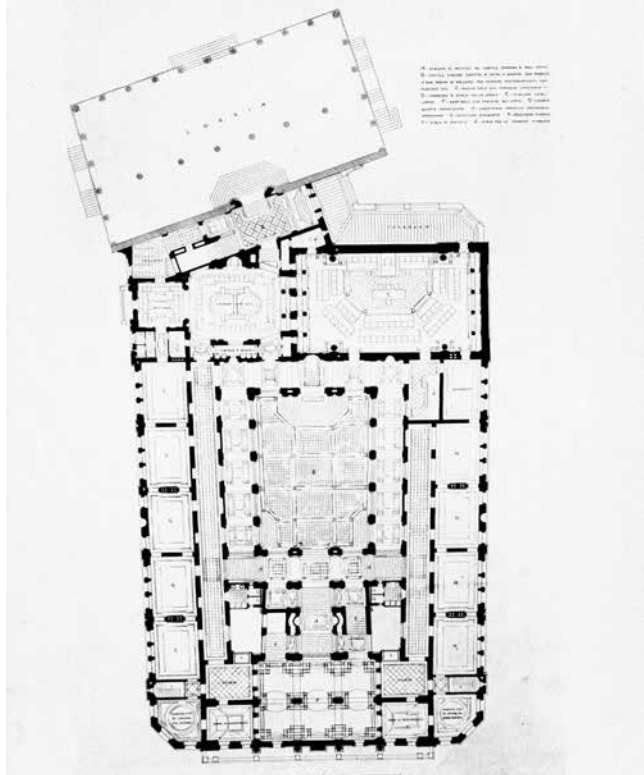
«È questo il carattere saliente di Raimondo D'Aronco: la ricerca sempre continua, affannosa, il rinnegamento del passato e la incontentabilità del presente. Egli in sostanza è l'espressione sincera, l'esponente forse più completo della evoluzione architettonica contemporanea».

Piacentini rileva in questa perenne tensione quella spiccata attitudine al cambiamento che permea l'opera di D'Aronco rendendola contemporanea.

Il progetto del 1911 è quanto di più modernamente europeo si potesse realizzare in un periodo caratterizzato da una evoluzione dai tratti incerti, dove l'architetto dimostra di sapersi orientare sia per quanto riguarda lo stile, oltre che la tecnica costruttiva. La sfortuna critica che circonda questo edificio è innescata dal suo stesso ideatore che nel 1932 lo sconfesserà, considerandolo «un'opera falsa, bolsa e balorda» (D'Aronco Lettere), ma anche dal mutato clima che si respira negli anni Trenta quando il Palazzo sarà completato e inaugurato, rivelandosi superato dal Movimento moderno e dall'International Style. Ma a voler rileggere la storia dell'architettura italiana tra gli anni Venti e Trenta, si noterà come sia proporzionalmente inferiore la presenza di opere realizzate secondo i criteri del Movimento Moderno, mentre risulta prevalente una produzione vuoi ispirata al Déco, al neoclassicismo della scuola milanese, al Novecento e soprattutto a una temperie che si può definire eclettica, anche se questo termine appare desueto nel primo ventennio del XX secolo, ma il solo calzante per disegnare un contesto plurale.

Articolazione degli spazi interni

La scelta di collocare al centro del palazzo un grande spazio con funzioni di rappresentanza, la Sala del Popolo, configura anche lo schema distributivo degli ambienti la cui pianta è riconducibile a un trapezio con il lato maggiore verso piazza Libertà e quello minore su via Lionello, anche



Raimondo D'Aronco,
 Progetto di
 esecuzione del
 nuovo Palazzo
 Comunale, pianta del
 primo piano, marzo
 1911 (D'Aronco
 1911)

se la differenza non è troppo rilevante. Lo scalone principale e l'atrio sono posti sull'asse di simmetria centrale e in senso longitudinale, gli altri collegamenti sono assicurati dai due ascensori (alle due estremità dell'atrio), dalla scala della "Tribuna per il pubblico" (per consentire ai cittadini di assistere alle sedute del consiglio comunale) e da scale a chiocciola ricavate entro cavedi o spazi di risulta: due si trovano in prossimità della Piccola Antisala e della Sala del Consiglio e una nella zona riservata alla Segreteria generale (lato piazza Lionello). Come per i percorsi in verticale anche quelli orizzontali dispongono di una alternativa di servizio, infatti le stanze che si affacciano sul corridoio principale che circonda lo spazio centrale della Sala del Consiglio (il cortile coperto), sono servite da un percorso passante interno, cosicché gli occupanti possono spostarsi da un ufficio all'altro senza attraversare gli spazi percorsi dagli utenti. Il primo piano, come in tutti i Palazzi degni di tale nome, è "nobile" e ospita su un lato (via Rialto) gli ambienti dedicati alle sale di lavoro e rappresentanza

del Sindaco, della segreteria particolare e le riunioni della Giunta e sull'altro (via Cavour) gli ambienti della Segreteria generale. La disposizione attuale differisce dalle indicazioni del progetto originario, come è logico che sia anche in un edificio che è a tutt'oggi occupato dalla istituzione per la quale venne realizzato ma che negli anni si è trasformata, in termini di personale e articolazione organizzativa degli uffici.

Tecniche costruttive e vicende di cantiere

Un Palazzo e la sua "firmitas"

Fin dal 1909 D'Aronco in un suo promemoria indica le linee guida per la costruzione del Palazzo, sia in termini organizzativi – creazione di un ufficio tecnico speciale – che finanziari, ovvero la conduzione del lavoro «in economia» preferibile, a suo parere, in quanto garantisce qualità e completezza nell'esecuzione. L'Amministrazione invece preferirà gestire la costruzione secondo la modalità di «appalto per lotti» creando il presupposto per future divergenze e incomprensioni.

L'architetto ritiene necessario far procedere simultaneamente la costruzione sull'intera area e stabilisce l'ordine delle parti da demolire a cominciare da via Cavour, per proseguire lungo via Lionello e Rialto. Vengono inoltre individuati i luoghi nei quali collocare i depositi materiali e il cantiere principale tra piazza Venerio e il Campo dei Giuochi (tra via Dante e via Cavallotti, ora via Gorghi, nell'area occupata dagli Uffici finanziari). Mentre l'architetto è impegnato a rivedere il progetto il 10 gennaio 1910 iniziano i lavori di demolizione affidati alle imprese Tonini e D'Aronco, alle quali si aggiungerà la Rizzani.

A capo dell'Ufficio Speciale per i lavori del nuovo palazzo viene chiamato l'ingegner Lorenzo De Toni che prende servizio il 1 gennaio 1910 cominciando a compilare il *Giornale dei Lavori* che è una preziosa fonte di informazioni sulle vicende costruttive del palazzo. La prima cocente delusione per D'Aronco è originata dalla decisione del Comune di non affidargli l'incarico per la direzione lavori, attribuendo all'Ufficio Speciale piena discrezionalità in merito a questa scelta, escludendo



I pilastri di fondazione del Palazzo comunale, 1912 ca. (Udine Civici Musei, Fototeca)

di fatto l'architetto dal cantiere e di conseguenza dalla possibilità di potersi relazionare con maestranze e fornitori.

Così fin dalle battute iniziali il rapporto di fiducia tra committente e progettista risulta incrinato, innescando una sequenza di incomprensioni e contestazioni che comincia con la bocciatura della modalità individuata dal Comune per la scelta delle imprese: in questa occasione D'Aronco riesce a imporre la sua scelta a favore della trattativa privata. Le «memorie storiche» consultate per analizzare il terreno sul quale andranno a poggiare i pilastri di fondazione, consentono di individuare il percorso di un vecchio alveo della roggia lungo via Cavour e sul voltatesta di piazza Libertà, posto a due metri sotto le fondazioni del vecchio edificio comunale. Questo ritrovamento spiegherebbe a posteriori la causa di tanti cedimenti e fessurazioni che nel corso dei secoli avevano interessato i lati corrispondenti a questo ramo di roggia. Per i muri perimetrali l'impresa Tonini propone di utilizzare solo calcestruzzo di cemento Portland, sostituendo le previste murature di pietrame listate in cotto con malta idraulica di Palazzolo.

I motivi di questa variazione sono di ordine economico, aspetto che l'Amministrazione tiene in grande considerazione, ma anche coerenti con la specializzazione dell'impresa che, come quella D'Aronco peraltro, aveva grande competenza nell'uso di cemento e calcestruzzo.



I pilastri (a loro volta in calcestruzzo) sono destinati a sostenere il sistema ad archi e volte che forma il piano di imposta del Palazzo (raggiunto il 12.4.1911). Per realizzare le volte D'Aronco opera con un sistema misto, le nervature sono in calcestruzzo armato e le vele in mattoni. Anche in questo caso la scelta del materiale viene svolta in maniera accurata, tanto che l'architetto non solo si reca a scegliere i mattoni alle fornaci di Rubignacco e Qualso ma non risparmia critiche alle forniture che arrivano in cantiere.

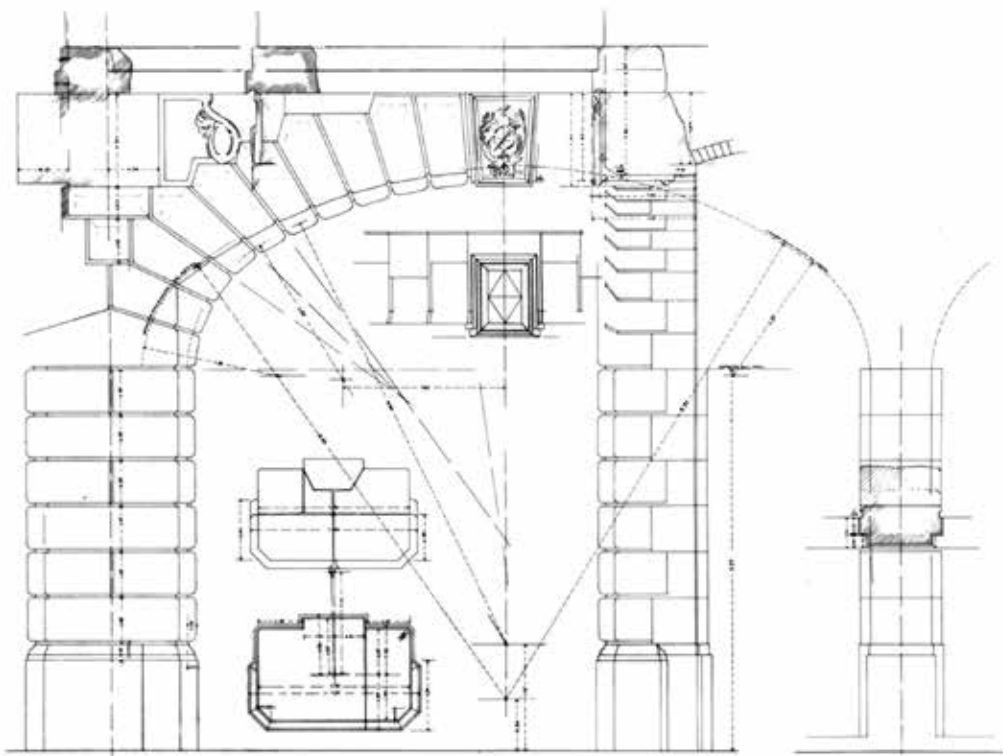
La pietra dello scandalo

Le preoccupazioni maggiori sono date dalla lavorazione della pietra che era stata scelta per conferire monumentalità all'edificio tanto che D'Aronco era pienamente consapevole che la fase di lavorazione doveva essere tenuta

Uno dei pilastri del portico del Palazzo Comunale (Paolo Brisighelli)

sotto stretta sorveglianza, poiché era necessario procedere con estrema accuratezza. Fu quindi incrollabile nel pretendere che la lavorazione della pietra d'Istria proveniente dalle cave di Grisignana presso Trieste venisse effettuata a Udine, mentre le ditte fornitrici solitamente preferivano operare direttamente nel sito di estrazione. D'Aronco attribuiva alla pietra un ruolo molto importante come testimoniano le numerose e dettagliate tavole per i pilastri del portico e lo zoccolo. La sua presenza in cantiere era un evento molto temuto sia dai fornitori che dalle maestranze, rimbrotti e contestazioni erano frequenti, in particolare il problema degli scarti dei pezzi lavorati. Da principio i suoi rilievi furono accolti, ma con il passar del tempo i toni si inasprirono fino a sfociare in un violento alterco con il titolare della ditta fornitrice Sante Nepitello, il cui esito fu il rifiuto da parte dell'architetto di tornare in cantiere (ottobre 1912). In qualità di esperto chiamato a valutare se fosse più corretta la tolleranza del direttore dei lavori De Toni o il rigore del progettista, giunse a Udine Antonio Acerbi, capo mastro veneziano impegnato nei restauri di Palazzo Ducale. Il suo giudizio fu che cinque pietre su nove erano effettivamente da scartare, a sostanziale conferma delle critiche di D'Aronco. La questione si ripresentò con il successore di De Toni, l'ingegner Plinio Polverosi, che fece ricorso a un altro arbitro, l'ingegner Oddone Tosolini: questa volta l'accordo raggiunto con Nepitello fu garantito da una delibera di Giunta che obbligava il fornitore al rispetto dei tempi e assicurare la qualità delle forniture.

Per la posa in opera della pietra D'Aronco impiega diversi accorgimenti che testimoniano tutta la sua perizia di costruttore, acquisita tramite l'impresa paterna e accresciuta durante gli anni trascorsi a Costantinopoli. Quando raccomanda di inserire un foglio di piombo dello spessore di due millimetri tra la pietra piacentina della zoccolatura e la pietra bianca dei pilastri, l'architetto dimostra di conoscere un dettaglio costruttivo impiegato nelle colonne della basilica di Santa Sofia a Costantinopoli. Il piombo viene solitamente impiegato per far aderire due superfici senza bisogno di effettuare troppe lavorazioni, ma questa tecnica si è rivelata efficace nel contrastare l'effetto delle scosse telluriche.



Un portico maestoso

Monumentale e grandioso sono aggettivi appropriati a descrivere il portico che circonda il Palazzo, che è realizzato interamente in pietra e presenta poderose arcate con ampie luci (tra i due e i tre metri). Le tavole di progetto documentano che la pietra non funge da rivestimento ma è essa stessa struttura, conferendo all'edificio una sostanza rinascimentale, giusta l'intenzione espressa nella *Relazione* del 1911. La pietra dei pilastri è lavorata a bugna sulla faccia esterna diversamente dal lato rivolto verso il portico che ha la superficie liscia, cosicché la luce risulta modulata in maniera diversa, uniformemente diffusa all'interno mentre si fa vibrante e dinamica all'esterno. I riferimenti per il bugnato sono poco distanti, l'arco Bollani e palazzo Antonini di Palladio, quindi il Monte di Pietà attribuito al proto della Serenissima Iseppo Benoni. Dimensioni così imponenti richiedono ampi spazi aperti, così vengono in soccorso le correzioni ottiche applicate a ghiere e intradossi che

Raimondo D'Aronco, tavola con i particolari di uno dei grandi archi del portico lungo via Cavour (Udine Civici Musei Gallerie del Progetto Archivio D'Aronco).

Infilata di archi del portico del Palazzo comunale lungo via Cavour (Paolo Brisighelli)



8

CICCHETTI



originano strombature a diversi gradi di inclinazione, per suggerire scorci e visuali multiple.

Tanta pietra oltre a maestranze competenti richiedeva l'utilizzo di macchine adatte per gli spostamenti dal cantiere di lavorazione a quello del Palazzo, cosicché si decise di costruire un binario per impiegare i due carrelli-gru scorrevoli della portata di 50 quintali per agevolare il trasporto. Il sistema voltato prevedeva la realizzazione di centine a cominciare proprio dagli archi del portico che, data la loro ampiezza, avevano creato qualche preoccupazione al

Dettaglio di un pilastro del portico del Palazzo comunale (Paolo Brisighelli)

direttore dei lavori. L'ingegner De Toni fu comunque confortato dal risultato conseguito al momento del disarmo del primo arco – quello tra via Cavour e piazza Libertà – dal momento che l'abbassamento fu di soli tre millimetri. Anche le armature furono oggetto di contrapposizione tra progettista e direzione lavori, soprattutto perché l'inizio dei lavori coincise con un periodo di assenza dell'architetto (1.6.1911) che, al ritorno, chiese delle modifiche e cominciò a dare direttamente gli ordini in cantiere. Gli scontri, i malumori e le tensioni puntigliosamente annotati nel *Giornale dei Lavori*, non sono un fattore caratteriale né tantomeno segno di una rivendicazione di superiorità, ma hanno origine dalla scelta iniziale dell'Amministrazione che esclude D'Aronco dalla direzione lavori, incaricando un altro professionista per la realizzazione di un progetto che l'architetto aveva elaborato nel corso di un ventennio. Con il proprio tecnico di fiducia il Comune si assicurava un rigido controllo dei costi e dell'organizzazione dei lavori, mentre l'architetto, di cui era risaputa l'insofferenza verso le modalità e i tempi della burocrazia soprattutto se andavano a incidere sull'aspetto artistico, poteva risultare potenzialmente incontrollabile specialmente in merito ai piani finanziari. Da parte di De Toni la stima e la considerazione per il «valore artistico» sono indiscutibili, anche se non mancano appunti rispetto a scelte di tipo tecnico e strutturale, perché in questo campo l'ingegnere si sente più autorizzato a esprimersi, quantunque i rilievi mossi nei confronti di D'Aronco siano di lieve entità e anzi gli venga riconosciuta competenza in merito alle tecniche tradizionali. Le chiavi di volta degli archi con figure a rilievo riproducono temi legati all'industria, commercio arti e professioni, vi trovano spazio il dirigibile che aveva sorvolato Udine e il barbiere con orecchie d'asino e benda sugli occhi reo di aver criticato il costruendo palazzo. Le chiavi di volta del portico lungo via Lionello rappresentano le città di fondazione romana – Aquileia, Forum Iulii, Iulium Carnicum, Iulia Concordia e Glemona – alle quale viene aggiunta la capitale Roma. In considerazione dell'importanza della posizione nonché del significato, i rilievi furono affidati a Valerio Franco (1912-13) artista che godeva della piena



fiducia dell'architetto. A lui infatti D'Aronco fece realizzare i fregi con i cortei di fanciulli e fanciulle incastonati sulle pareti che rinserrano la prima rampa dello scalone d'onore. La fluida eleganza del modellato che lascia scivolare la luce tra le morbide pieghe dei corpi delle vesti delle ghirlande di fiori accoglie il visitatore con un benvenuto di gusto tutto Liberty, garbata prolusione al monumentale invasore dello scalone che occupa l'intera altezza del Palazzo.

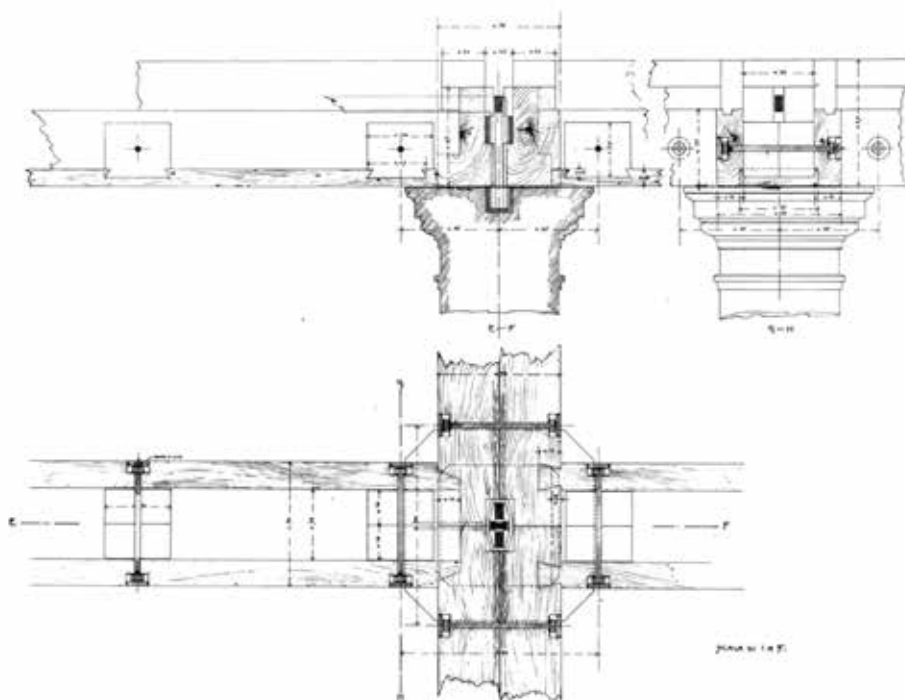
Ferro e cemento armato

L'impiego del ferro nel palazzo comunale costituisce un capitolo a parte nella storia del progetto del Palazzo comunale, viene lasciato a vista nel 1888 per evitare ogni "ipocrisia artistica", mentre in seguito verrà completamente nascosto nella muratura. Se nel 1888 la tettoia di collegamento tra Loggia e Palazzo è in ferro battuto e laminato, nel 1909 fanno la loro comparsa i pilastri in

Valerio Franco, modelli per le chiavi di volta degli archi su via Lionello (Udine Civici Musei, Fototeca, fondo Brisighelli).

Valerio Franco, il fregio con i cortei di fanciulli e fanciulle posto a lato dello scalone principale (Udine Civici Musei Fototeca, fondo Pignat)





ghisa, sia nei locali sottostanti il cortile d'onore (caffè e birreria) che nel ristorante posto in corrispondenza della Sala Ajace, quando ancora veniva conservata l'antica struttura. La sala del ristorante lunga oltre 12 metri era suddivisa in senso longitudinale da una fila di pilastri sui quali poggiava l'orditura principale e secondaria di travi armate con volterrane che costituiva il solaio di Sala Ajace. Nel progetto definitivo la struttura venne sostituita un impalcato in pino d'America (luglio 1912) preferito sia per motivi economici che di sicurezza. È proprio in questa direzione che il progetto evolve a partire dal 1888 e sotto il profilo strutturale tutto ciò si traduce in una sempre più convinta adesione a materiali e tecniche costruttive del passato.

Nel 1909 si prevedeva che i solai dei piani venissero realizzati con voltine su ferri a doppio T da travi sistema Siegart o solai in cemento armato, una pluralità di soluzioni che confermava la scelta di un sistema misto, dato che la struttura portante in elevazione era in muratura, debitamente

Raimondo D'Aronco, tavola con lo studio per la congiunzione delle travi sui capitelli dei pilastri del Caffè Contarena (Udine Civici Musei Gallerie del Progetto Archivio D'Aronco)

rinforzata da tiranti in ferro utilizzati per i legamenti perimetrali e trasversali.

Dal *Giornale dei lavori* si ha notizia del getto di due solai in cemento armato, quello della Piccola Antisala e dell'Antisala Ajace, anche se si tratta di travi in ferro collegate da voltine in mattoni forati e ripianatura in calcestruzzo. Tutti gli altri solai sono a volta in mattoni assemblati con orditure che riepilogano le tecniche dell'architettura romana ma soprattutto bizantina, ben nota a D'Aronco sia per l'esperienza diretta a Costantinopoli, ma anche come attento lettore dei testi di Auguste Choisy – *L'Art de bâtir chez les Romains, L'Art de bâtir chez les Byzantines* – presenti nella sua biblioteca.

Nessun materiale, nuovo o tradizionale, manca all'appello ed è interessante osservare come D'Aronco intersechi tecniche antiche e moderne nel suo palazzo, coerente a un *modus operandi* spesso utilizzato negli edifici a cavallo tra XIX e XX secolo, una fase di transizione dove la sperimentazione del calcestruzzo armato era ancora in corso e si impiegavano diversi brevetti (Hennebique, Melan, Monier), dato che si usava studiare soluzioni specifiche adatte al singolo edificio.

Una tormentata vicenda di studi e modifiche

La Sala del Consiglio

La decisione di demolire l'antica sala del Consiglio a causa dei problemi riscontrati nella struttura muraria e nelle fondazioni, venne accolta inizialmente con riluttanza da parte del Consiglio comunale, poiché la sala era un luogo di grande rilevanza storica per la città di Udine. Il Sindaco Pecile riuscì a ottenere il consenso illustrando la prospettiva di poter disporre dell'intera area migliorando la distribuzione degli spazi, assicurando che l'architetto stava lavorando per modificare i progetti che erano stati approvati nel mese di luglio 1909. In uno schizzo del marzo 1910 è illustrato l'angolo del nuovo Palazzo rivolto verso la piazza, vi compare il portico che si lega a quello presente sugli altri lati, la terrazza verso la piazza, la copertura a carena di nave della futura Sala del Consiglio (in evidente correlazione

con quella della Loggia), i tre finestroni e le semicolonne (poi raddoppiate) che li ripartiscono. Il collegamento tra il nuovo fronte e via Cavour si configura come un avancorpo arricchito da modanature e sculture. Questa variazione è il punto di svolta nel processo ideativo del palazzo dato che, oltre che in termini di prospetto e dialogo con il contesto urbano, viene modificata la distribuzione degli interni, tenendo fede all'assunto di conservare memoria dell'antica Sala nelle funzioni e dimensioni.

D'Aronco non più vincolato alla conservazione della antica Sala come nei precedenti progetti, può abolire il cavedio triangolare che aveva inserito tra il nuovo e il vecchio edificio. La demolizione della Casa veneziana aveva già permesso di regolarizzare il lato verso via Rialto, inserendo il porticato anche in via Lionello oltre che su via Cavour, infine la demolizione dell'antica sala del Consiglio consentiva di estendere i portici a tutto il perimetro. Senza vincoli di preesistenze l'intero fronte verso piazza Libertà può accogliere la nuova Sala del Consiglio, l'Antisala e la Piccola Antisala sistemando organicamente gli ambienti destinati ai lavori dell'assemblea cittadina, direttamente accessibili attraverso l'ingresso nel pianterreno porticato della Loggia. Ma l'elemento più significativo della versione redatta nel marzo 1911 è la decisione di eliminare il cortile d'onore portandolo al primo piano come grande piazza al coperto, trasformandolo nel fulcro spaziale e simbolico del palazzo. Il pianoterra può essere interamente utilizzato per ricavarvi spazi per i negozi e i magazzini retrostanti, venendo incontro alle esigenze del Comune di fare cassa con le affittanze espresse fin dal 1888. Il prospetto della Sala del Consiglio nella versione definitiva (2.8.1912) aumenta le dimensioni dei finestroni trabeati che si estendono per l'intera altezza, impiegando per la suddivisione le semicolonne binate, allineate alla prese d'aria ricavate sulla copertura. La soluzione con la partizione binata inserita nel prospetto più rappresentativo – piazza Libertà e il Castello – viene assunta al termine di una ricerca paziente testimoniata da innumerevoli schizzi. Non si sarebbe potuta adottare una soluzione più calzante per dialogare con la piazza ideata da Giovanni da Udine che sicuramente frequentava a Roma la casa dove abitava Raffaello, per la quale Bramante aveva



La facciata del
Palazzo comunale
verso piazza
Libertà con la Torre
dell'Arengo (Paolo
Brisighelli)

impiegato al piano superiore semicolonne binate, configurando la tipologia del palazzetto romano.

Ancorché non alloggiate entro lo spessore del muro, le semicolonne citano quelle ideate da Michelangelo nel Ricetto della scala che conduce alla Biblioteca Laurenziana a Firenze.

Il poderoso avancorpo angolare che rinserra le aperture della Sala del Consiglio ha le sembianze di una torre, anche se in effetti ciò che si percepisce come corpo di fabbrica in sopraelevazione, è il dislivello esistente tra il fronte del palazzo su via Cavour e la copertura della Sala del Consiglio.



La collocazione sulla «torre» della campana dell'Arengo (che ancora oggi suona quando si riunisce il Consiglio comunale) ne riafferma la valenza civica, oltre a costituirsi quale contrappunto visivo dell'antistante Torre dell'Orologio in piazza Libertà. Lo stesso affaccio della Sala lungo il fronte di via Cavour viene trattato come un elemento separato anche se la copertura carenata è sostituita da un cornicione sporgente con balausta e gruppi statuari. Per sottolineare la diversa destinazione d'uso e visivamente lasciare traccia di quanto era stato demolito, l'architetto aveva ideato un rivestimento in pietra d'Istria e pietra rossa di Verona, che non venne realizzato ma nelle sue intenzioni si poneva in continuità con il rivestimento della Loggia. Il prospetto verso via Cavour è ingentilito da due coppie di figure muliebri opera di Mistruzzi raffiguranti l'Impero Romano e la Terza Italia, la Repubblica di Venezia e la Patria del Friuli. La demolizione del cinema teatro Eden progettato da Provino Valle (1921) per fare posto al nuovo edificio dell'Upim ha cancellato una componente fondamentale del palinsesto

La facciata del Palazzo comunale lungo via Cavour durante i lavori di demolizione del cinema Eden (Udine Civici Musei, Fototeca)



Le statue muliebri realizzate da Aurelio Mistruzzi poste sulla cornice che sormonta la Sala del Consiglio (Udine Civici Musei, Fototeca fondo Brisighelli)

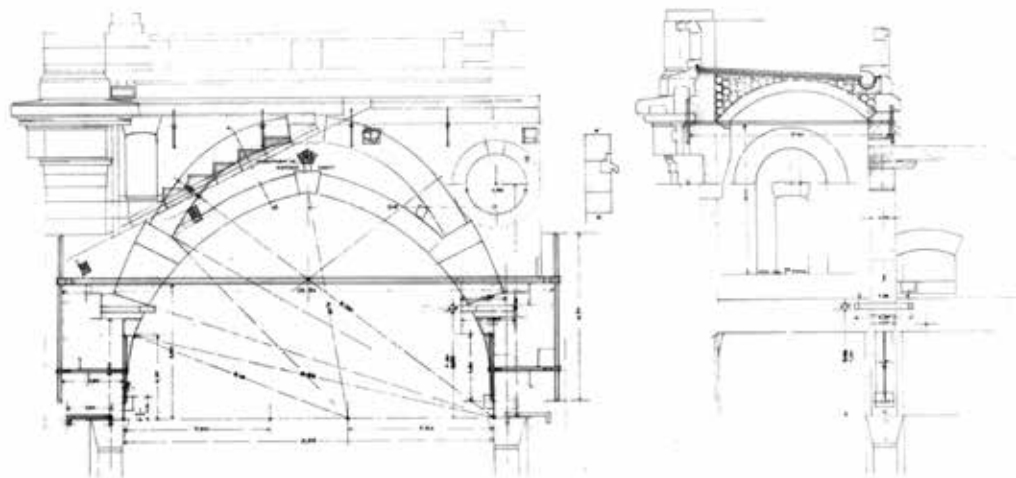
Pagina successiva: Veduta del prospetto verso piazza Libertà con il cinema teatro Eden di Provino Valle, 1925 ca. (Udine Civici Musei, Fototeca)

urbanistico di piazza Libertà, che nello slargo compreso tra la Loggia e via Cavour era arricchito dal dialogo riuscito tra due architetture del XX secolo.

Un capolavoro invisibile è l'ossatura di sostegno per la copertura della Sala del Consiglio, alla quale è ancorato il magniloquente soffitto composto da tre grandi lacunari, a forma quadrata i due laterali e circolare quello al centro. La pianta rettangolare la Sala del Consiglio riproduce le dimensioni di quella precedente e con le quattro colonne libere di ordine gigante offre una colta interpretazione della sala tetrastila di Palladio. Non è chiaro se la cerchiatura in bronzo alla base del fusto abbia funzione strutturale (in effetti le colonne sostengono gli archi trasversali) o puramente estetica, quello che è certo invece è che analoga cerchiatura cinge l'imoscapo delle colonne di S. Sofia, riverberando ancora una volta nel Palazzo l'intensa esperienza nella capitale ottomana. La terrazza sulla quale è collocata la campana dell'Arengo poggia su un doppio arco trasversale la cui imposta giace sugli alti pulvini delle







colonne libere. Nelle tavole del progetto compare una fitta trama di tiranti in ferro ancorati alla muratura che collaborano a contrastare le spinte degli archi. È difficile scegliere quale elemento costruttivo sia più affascinante, se la straordinaria tessitura dei mattoni della muratura o l'ossatura a capriate, vero e proprio catalogo delle diverse tradizioni costruttive, da quella più semplice alla "palladiana" con variazioni. Aleggia in questa Sala lo spirito di Andrea Palladio che intorno al 1576 formulò un parere (poi respinto) per il nuovo soffitto con lacunari su richiesta di Floriano Antonini, committente del grandioso palazzo a San Cristoforo. Nella sua biblioteca D'Aronco custodiva una sezione palladiana di notevole pregio in particolare una copia della prima edizione (1570) dei *Quattro Libri*, e i volumi di Ottavio Bertotti Scamozzi su *Le fabbriche e i disegni* (1796) e *Le Terme di Roma* (1797) in edizione italiana e francese. La nicchia che sormonta la porta di accesso alla terrazza della Sala del Consiglio alloggia il gruppo con la Vittoria del Lavoro primo gruppo scultoreo a essere collocato in opera nel 1913 da Mistruzzi. La figura stante della Vittoria, ai cui piedi siedono con posa michelangiolesca le allegorie dell'Industria e dell'Agricoltura, regge la statuetta bronzea del Palladio, il genio protettore della città che assume le sembianze della fidiaca Atena Pallade. L'incalzante susseguirsi di rimandi e

Raimondo D'Aronco, tavola orditura archi e tiranti della Sala del Consiglio in corrispondenza della terrazza dove è collocata la Campana dell'Arengo (Udine Civici Musei Gallerie del Progetto Archivio D'Aronco)



Aurelio Mistruzzi, gruppo scultoreo "La Vittoria del Lavoro" posto sulla terrazza della Sala del Consiglio, La Vittoria con l'Industria e l'Agricoltura (Paolo Brisighelli)

Aurelio Mistruzzi, particolare del Palladio in bronzo sorretto dalla Vittoria (Paolo Brisighelli)



citazioni palladiane che D'Aronco trae ispirandosi al "Genius loci" del Palazzo viene mirabilmente sintetizzata dal bronzo «palladio» che rievoca il prezioso simulacro salvato dall'incendio di Troia da Enea per diventare il baluardo della città di Roma.

La Sala del Consiglio non venne completata cosicché nel 1940 su incarico della Giunta l'ingegner Cesare Pascoletti ne studiò la trasformazione come salone per conferenze e concerti, ma altre e più pressanti esigenze ne determinarono l'uso come salone per il tesseramento e insieme alle contigue Sala e Antisala del Consiglio fu adattata per ospitare il servizio annonario. Così il locale del quale erano stati realizzati solo i muri perimetrali al grezzo i serramenti esterni e la copertura, venne completato in via provvisoria utilizzando lastre di *populit* e tavole di legno. Finita la guerra la Sala fu concessa in gestione agli Amici della Musica per organizzare le proprie iniziative culturali e ospitare quelle di altri enti di rilevante interesse culturali. La mostra dedicata a Raimondo D'Aronco nel 1982 è stata l'occasione per



portare a termine (dopo circa 60 anni) la Sala del Consiglio che aveva assunto nuovamente l'ottocentesca denominazione di Sala Ajace, dove fin dal 1852 aveva trovato collocazione la statua di Vincenzo Luccardi donata da alcuni nobili udinesi alla città.

Nel 1980 il Comune affida a Fernanda Valle Bellavitis il progetto di sistemazione interna e arredamento della Sala, che viene impostato secondo una filosofia progettuale che privilegia un approccio all'opera di D'Aronco scevro da preoccupazioni storicistiche.

Matura quindi la scelta di sagomare il soffitto ad arco ribassato (a tre centri) composto da una sequenza di volte a altezze diverse, corrispondenti alle capriate soprastanti, con la parte più alta al centro della sala. La volta ribassata risolve il problema di finitura dell'alto pulvino sopra



La Sala Ajace
situazione attuale,
la copertura è
stata completata
da Fernanda Valle
Bellavitis nel 1982
(Paolo Brisighelli)

i capitelli, che funge da imposta dell'arco strutturale esistente di forma ogivale. Sui lati corti sono stati realizzati i ballatoi per il pubblico e i giornalisti previsti dal progetto, rivestiti con pannelli a fasce orizzontali con aggetti diversificati. Una cornice-mensola tripartita posta all'altezza dei capitelli si sviluppa lungo l'intero perimetro, disegnando il profilo dei finestrini rivolti su piazza Libertà. Nel progettare questa parte del corpo di fabbrica del nuovo palazzo, D'Aronco rende omaggio all'antica Sala Ajace, storico luogo delle assemblee cittadine: l'ingresso avviene dalla Loggia del Lionello ed è quindi indipendente dagli uffici, anche se in collegamento con il primo piano dove su opposti corpi di fabbrica l'uno su via Rialto e l'altro lungo via Cavour, si trovano gli uffici del Sindaco e la Segreteria Generale. Quindi il pubblico, gli amministratori e i



consiglieri hanno vie di accesso separate, come è giusto sia trattandosi di organismi con funzioni diverse. Le due antisale in questo contesto svolgono un indispensabile supporto alla Sala del Consiglio, infatti ci si può sostare a scambiare opinioni e informazioni, senza disturbare i lavori dell'assemblea. La ricchezza dell'apparato decorativo delle Antisale, completate tra il 1929 e il 1930 da Francesco Grossi, maestro nella lavorazione dello stucco, è coerente con le funzioni di rappresentanza previste e risulta oggi ancora apprezzabile, anche se ridondante rispetto all'uso che ne viene fatto.

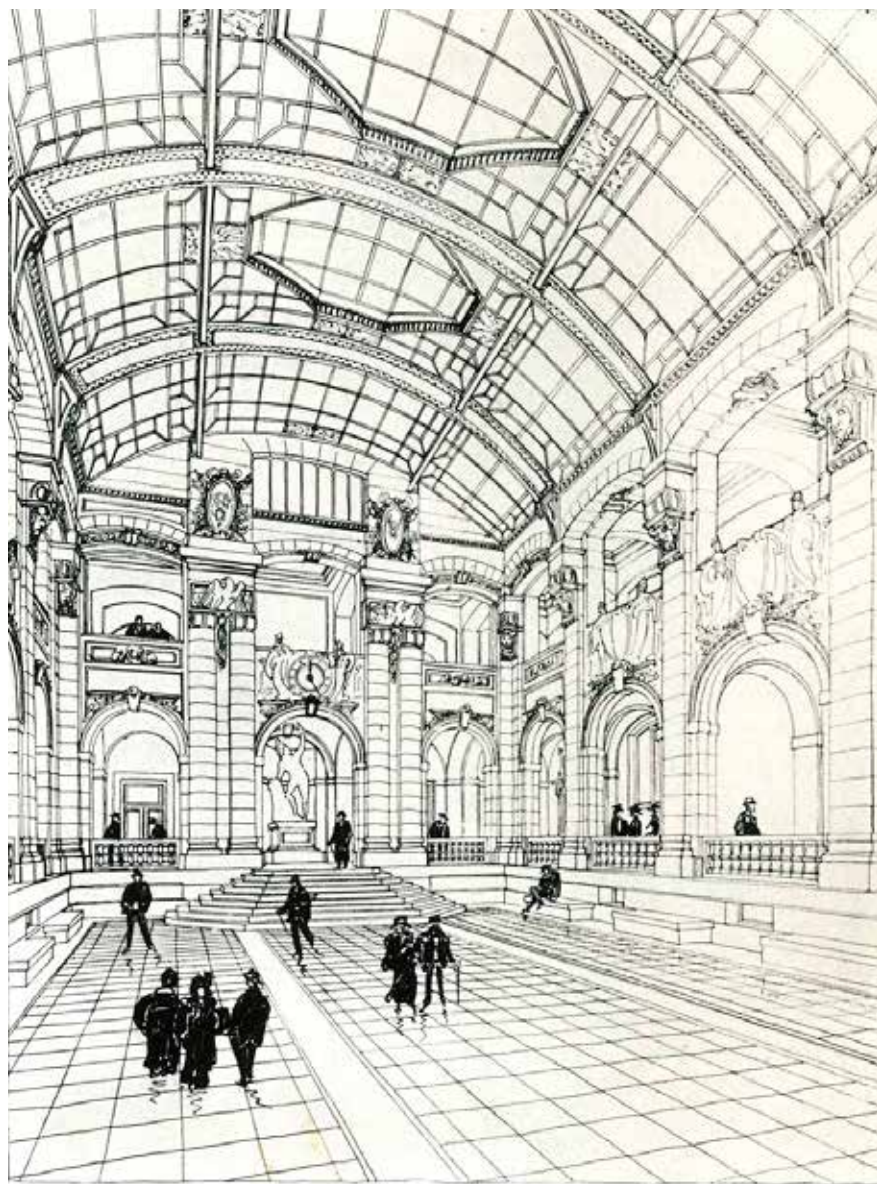
Il completamento degli spazi destinato a uso di caffè sistemati sotto la sala del Consiglio dove si trovava lo storico caffè Meneghetto fu affidato nel 1921 all'architetto Cesare Miani già collaboratore di Raimondo D'Aronco che all'epoca dirigeva l'Ufficio tecnico comunale. Arredo e decorazioni, ricostruiti dall'accurato restauro filologico condotto da Leonardo Miani nel 1990, costituiscono un riuscito esempio di Art Déco che si integra con la sua rarefatta astrazione ricca di allusioni e citazioni classicheggianti, all'intreccio Liberty secessionista e rinascimentale-moderno impiegato dall'architetto D'Aronco nella sontuosa decorazione del Palazzo comunale.

Cesare Miani,
Carlo Someda De
Marco, Interni del
Caffè Contarena
(Udine Civici Musei,
Fototeca)

La Sala del Popolo

La Sala del Popolo, il "cuore di vetro" del Palazzo, è una vasta piazza coperta, circondata da un doppio ordine di portici e loggiato, destinata a svolgere le funzioni di Pantheon friulano, poiché D'Aronco prevedeva di raccogliere lungo le pareti statue busti e lapidi degli uomini che avevano recato lustro alla città. Nel luogo centrale e simbolicamente più importante del palazzo dominano la luce e la trasparenza, metafore coerenti con una visione della politica compiutamente civica e intrisa di etica e ideali: il potere è sotto gli occhi di tutti i cittadini i quali possono fruire di una architettura che al contempo include una dimensione urbanistica. Secondo il progetto del 1911 dopo aver salito la prima rampa dello scalone d'onore approdati al pianerottolo al quale confluivano gli scaloni secondari (da via Rialto e via Cavour) e superati cinque gradini, il colpo d'occhio che si presentava al visitatore era di grande e scenografico impatto. In fondo alla Sala alla sommità di un podio a gradoni troneggiava la statua dell'Aiace, mentre alzando gli occhi si poteva ammirare la volta ribassata del velario, poggiato sull'armatura in ferro. Il pavimento a sua volta era una struttura trasparente che lasciava filtrare la luce fino ai sottostanti sotterranei, grazie ai quadrelli di vetro striati incorniciati da fasce di pietra. Il perimetro della sala era circondato da sedili in pietra che offrivano ai cittadini la possibilità di una sosta per contemplare la ricca decorazione scultorea e le memorie illustri della storia di Udine.

Su richiesta del Podestà conte di Caporiacco nel 1930 D'Aronco invia i disegni per completare il velario, il pavimento e le scale di accesso al porticato, allo scopo di evitare le dispersioni di calore lamentate negli anni precedenti. In questa variante il maestoso velario a volta viene ridimensionato e abbassato diventando una struttura piana. Anche l'apparato decorativo risulta semplificato e l'architetto ricorda al Podestà che del tema aveva già interessato Aurelio Mistruzzi, autore dei gruppi scultorei posti all'esterno. Oltre ai disegni per il cortile centrale, l'architetto presenta i dettagli costruttivi e decorativi del soffitto in legno e delle pareti della Sala del Consiglio e discute sulla soppressione di una tribuna.



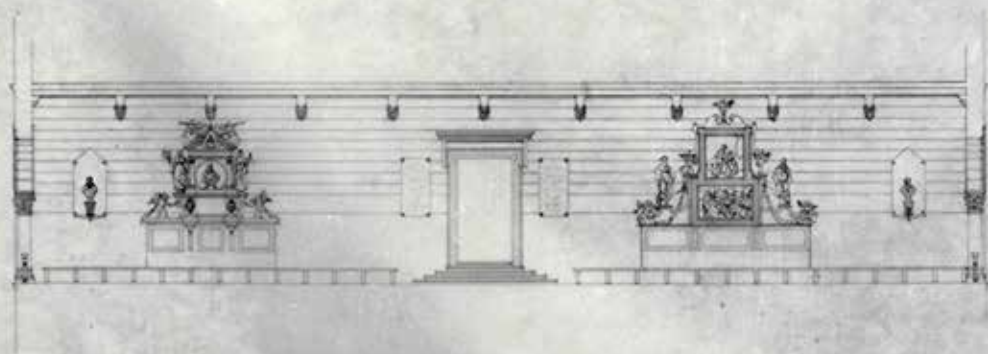
SALA DEL POPOLO - SCHIZZO PROSPETTICO



Raimondo D'Aronco,
Progetto di
esecuzione del
nuovo Palazzo
Comunale, veduta
prospettica della
Sala del Popolo,
1911 (D'Aronco
1911)

La Sala del Popolo
adattata a Salone
dell'Anagrafe negli
anni 50 grazie alla
sopraelevazione
del pavimento
(Udine Civici Musei
Gallerie del Progetto
Fototeca)

Anche se completata nelle parti strutturali la Sala del Popolo resta inutilizzata fino al 1937 quando il loggiato lungo il lato sud viene destinato a uso uffici. Una sistemazione definitiva si ha nel 1949 quando al momento di spostare la sezione Demografica, l'Amministrazione decide di collocarla nel grande spazio inutilizzato. A tale scopo il pavimento viene sopraelevato per renderlo complanare ai solai del primo piano, agevolando così pubblico e impiegati. Per superare il dislivello di m.1,35 si prolungano i pilastri dei sottostanti magazzini, viene posata una pavimentazione in pietra di Aurisina e si realizza quindi una scala con due rampe in curva simmetriche. Le tavole elaborate da D'Aronco tra il 1929 e il 1930 servirono a Carlo Someda De Marco per completare le ricche decorazioni previste, realizzate a Vicenza dalla ditta SADI. Dopo il trasferimento degli uffici in un altro edificio la sala è diventata un deposito quindi un archivio e infine è stata restituita alla sue funzioni di rappresentanza.



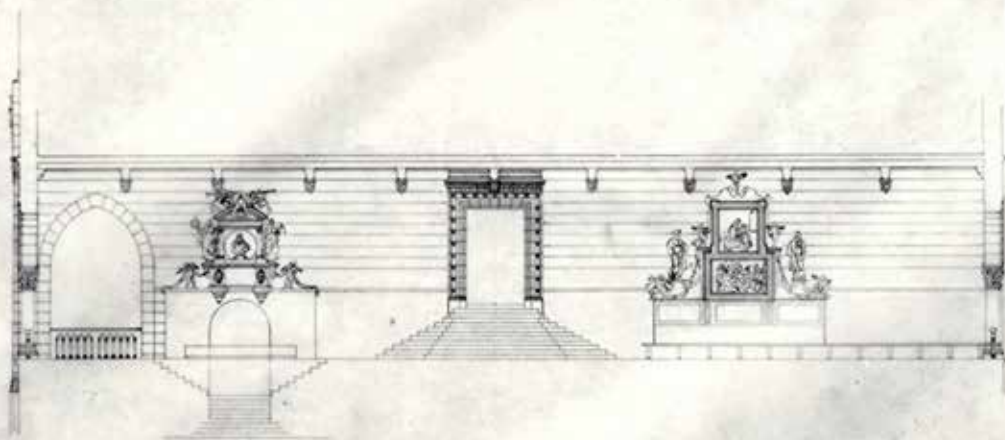
PARETE DI FONDO - STATO ATTUALE

TULLIO DEL BAMBINO N. 1.1.1

La Loggia del Lionello

Per integrare il nuovo Palazzo con la Loggia la soluzione, secondo il progettista, consiste nell'impiego di uno stile adatto, quello dell'archiacuto veneziano impiegato da Nicolò Lionello. D'Aronco progetta quindi di aprire un arco ogivale sulla parete di fondo della Loggia, completando l'intervento con l'inserimento sull'angolo sud-est di colonne a fascio e disegnando l'apparato decorativo dello scalone di collegamento tra la Loggia e il palazzo in gotico fiorito. Un altro intervento riguarda la «porta palladiana» che incornicia l'ingresso alle sale superiori della Loggia: D'Aronco la alza fino a portarla a livello del primo piano del nuovo palazzo, colloca una maestosa scalinata di accesso a pianta poligonale e disegna una cornice mistilinea con decorazioni caratteristiche del gotico (cubi sfalsati, colonnine a fascio). Le modifiche sono rilevanti ma il progettista sa bene che non si tratta di intervenire su un edificio antico, ma piuttosto di inserirsi armoniosamente in una architettura neogotica,

Raimondo D'Aronco, stato di fatto e modifiche relative alla parete di fondo della Loggia con la porta «palladiana»



PARETE DI FONDO - MODIFICAZIONE

frutto del restauro in stile effettuato da Andrea Scala. Le vicende dei vecchi e futuri protagonisti della storia architettonica del Palazzo si intrecciano proprio in occasione del restauro della Loggia dopo l'incendio del 1876: è quasi certa la presenza del giovane Raimondo (appena ritornato dal servizio presso il Genio Civile e in attesa di iscriversi all'Accademia di Venezia) a fianco del padre Girolamo, che aveva ottenuto l'incarico per la sorveglianza e la direzione dei lavori.

L'ottocentesco cantiere della Loggia contribuisce quindi alla formazione di Raimondo D'Aronco che indirizza gli studi e i propri interessi agli stili del Medioevo, come dimostrerà la frequenza ai corsi di Giacomo Franco durante gli studi a Venezia. A Niccolò Lionello orafo magistrale e autore dello splendido ostensorio conservato nel tesoro del duomo di Gemona, Raimondo dedica uno dei suoi rarissimi contributi scritti, forse in ricordo della sua prima esperienza professionale e come omaggio alla città natale, lasciata nel 1876 per trasferirsi a Udine con la famiglia.

Il progetto D'Aronco riceve piena approvazione dal Consiglio Superiore delle Belle Arti (30.11.1914) dove viene presentato da Guido Cirilli, con l'unica richiesta di sostituire la piattabanda della porta di accesso con un arco ribassato. Nel 1928 quando l'architetto presenta i disegni per il completamento di alcuni ambienti del palazzo, tra i quali il collegamento tra Loggia e Palazzo, la Soprintendenza annulla l'autorizzazione concessa in precedenza, anche se i lavori sono già cominciati, tanto che l'arco ogivale creato sulla parete della Loggia verso la Sala del Consiglio deve essere murato. Anche la fastosa cornice della porta viene bocciata e autorizzata la sola ricomposizione della cornice in pietra originaria, che era stata smontata e conservata in Castello. Le richieste delle tavole per il completamento dei lavori tra il 1928 e il 1930 segnano la fine della lunga pausa iniziata nel 1923 quando la giunta Spezzotti aveva decretato la sospensione per mancanza di fondi. Gli accantonamenti degli esercizi finanziari 1926, 1927 e 1928 consentirono infine la ripresa dei lavori, per arrivare alla solenne inaugurazione il 6 luglio 1930 alla presenza della Duchessa d'Aosta.

Per collocare lo scalone di collegamento tra Loggia e Palazzo D'Aronco risolve le disparità di allineamento tra i due edifici, creando vani a pianta irregolare solo in apparenza inutili, infatti la loro eccentricità è risultata preziosa durante i lavori di adeguamento degli impianti. Attraversato il portale posto alla sommità dello scalone sotto la Loggia, ci si trova in un atrio dal quale si può accedere all'Antisala Ajace percorrendo pochi scalini ricavati nel vano a pianta triangolare che risvolta entro un nicchione, o girare a destra e imboccare le rampe che portano alla Loggia. Giunti a destinazione ci si può affacciare alla balconata per ammirare le vetrate artistiche raffiguranti la città di Udine (sud) e quella di Aquileia (nord). Nella scelta dello stile per la decorazione D'Aronco sostiene di essersi ispirato alla Porta della Carta di Palazzo Ducale (capolavoro tardo-gotico) e la sua affermazione è confermata dalla presenza della Madonna con Bambino sull'angolo della Loggia verso Mercatovecchio realizzata da Bartolomeo Bon, scultore che aveva partecipato al cantiere veneziano.

Il disegno a rombi e quadrati entro ottagoni che compone le specchiature del soffitto del vano, recupera le geometrie



Nel corpo di collegamento tra la Loggia e il palazzo D'Aronco si ispira al tardo gotico della Porta della Carta in Palazzo Ducale a Venezia (Udine Civici Musei Fototeca fondo Pignat)

di analoghe partiture realizzate per alcune ville turche tra il 1903 e il 1906, ma il riferimento più calzante è con alcuni soffitti per la residenza estiva dell'Ambasciata italiana a Tarabya sul Bosforo.

Uno Scalone d'Onore

Un palazzo non sarebbe degno di tale nome senza lo scalone d'onore e a Udine non si fa eccezione, soprattutto quando il cortile viene coperto, trasformandosi nella Sala del Popolo. Per arrivare nel cuore dell'edificio si entra dal fronte principale di via Lionello, si imbecca la rampa dello scalone che parte dal vestibolo a pianterreno, si effettua una prima sosta nel ripiano intermedio, ai lati del quale entro una nicchia trovano posto due statue che dovevano raffigurare Girolamo Savorgnan e Paolo Sarpi. La seconda rampa dello scalone si ferma al grande ripiano verso il quale convergono gli scaloni secondari provenienti da via Cavour e via Rialto, quindi ancora cinque gradini e ci si affaccia nella





Scalone principale del Palazzo comunale, dal vestibolo al ripiano della sala del Popolo (Udine Civici Musei Fototeca)

Dettaglio del leone caposcala nel vestibolo del primo piano (Paolo Brisighelli)

Scalone principale del Palazzo Comunale, dal vestibolo del primo piano con il leone caposcala (Paolo Brisighelli)

maestosa Sala del Popolo. O se si preferisce continuare si imbecca la rampa che porta al vestibolo d'onore del primo piano, fermandosi e affacciandosi dalle balastrate che fiancheggiano questa "promenade architeturale" in stile, per ammirare lo spazio che comincia a dilatarsi diventando sempre più luminoso.

Inizialmente rinchiuso tra le pareti lo scalone inizia un lento percorso a spirale che con un giro sempre più ampio conduce al vestibolo del secondo piano. La luce conferisce respiro e svela il complicato intreccio delle visuali prospettiche, guidando l'occhio entro direttrici diagonali, modulate dalle arcate che fingono serie di infilte continuamente variabili. Basta salire un gradino che la visuale di questo scalone della sorpresa risulta cambiata, infatti D'Aronco sembra essersi ispirato a Piranesi e alle sue prospettive impossibili, ma si avverta anche la suggestione di illustri precedenti barocchi. Sul candore di intonaci, stucchi e decorazioni in pietra risaltano il ferro battuto, il rame, l'ottone delle balaustre e il legno di quercia degli infissi e delle porte, per non

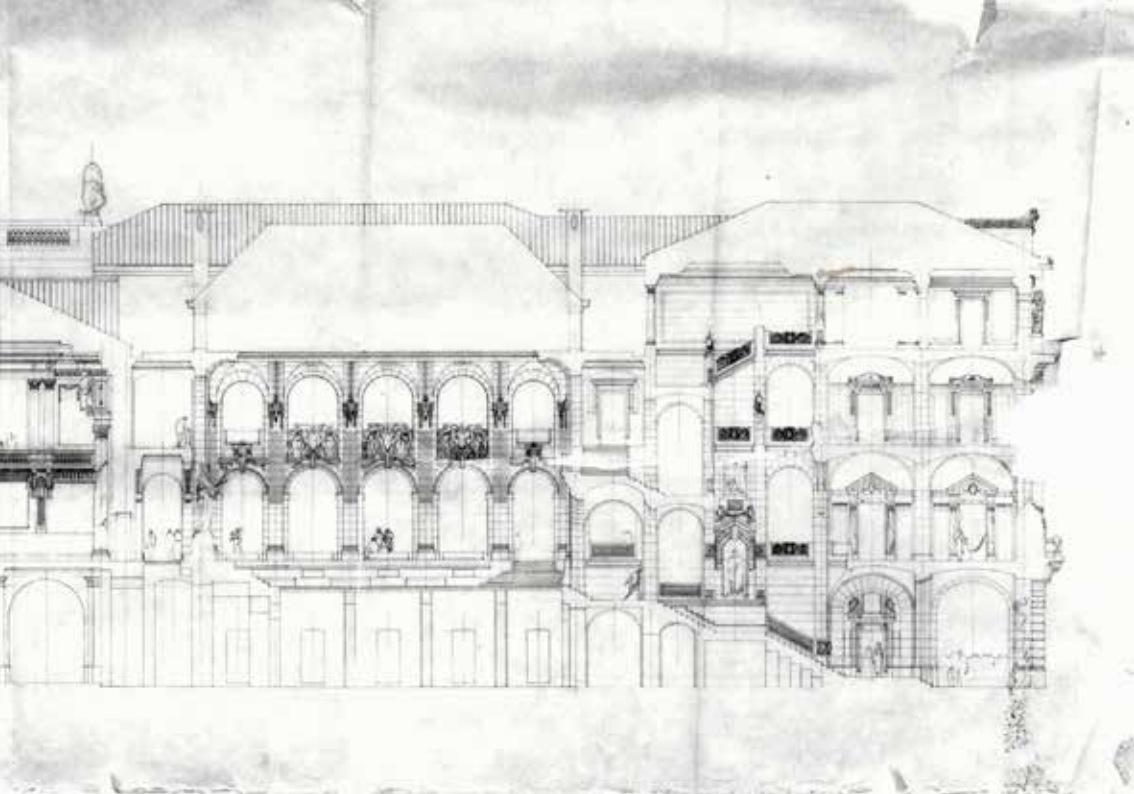


parlare della cornice in bronzo fuso che funge da copri-
giunto tra i gradini dello scalone e la parete. Se all'esterno
del palazzo dominano le aquile come trasparente simbolo
della romana Aquileia, all'interno sono i leoni a occupare
alcuni punti rappresentativi, in particolare i capiscala dello
scalone laterale da via Cavour, e quello della scala di colle-
gamento tra il secondo e il terzo piano. Ma è soprattutto il
leone che ruggisce imprigionato nel blocco di pietra posto
sul caposcala della rampa che sale dal vestibolo del primo
piano a catturare l'attenzione, anche per la contraddizione
creata dalla visione frontale con le fauci spalancate e la cri-
niera che nella faccia laterale si trasforma in eleganti volute
Liberty, riconducendo l'impeto della belva in una armoniosa
mensola a voluta, riuscito e creativo innesto del prototipo
michelangiotesco.

La balaustra in curva posta a chiusura del vestibolo del
primo piano deve essere ristudiata nel 1929 quando si
completano i lavori dello scalone, così D'Aronco ha modo
di perfezionare questo punto importante, che risulta dalla

Scalone principale
del Palazzo
Comunale,
dall'ingresso
principale verso
il vestibolo del
secondo piano
(Paolo Brisighelli)

Raimondo D'Aronco,
progetto del nuovo
palazzo comunale,
sezione longitudinale
1912 ca. (Udine
Civici Musei Gallerie
del Progetto Archivio
D'Aronco)



sutura di concavo e convesso, rispettivamente la balaustra e l'arco sottostante. In questo punto lo spazio entra in tensione, svela la sua natura dinamica ottenuta grazie alla magistrale padronanza degli effetti ottici, attribuibile a uno spirito compiutamente barocco.

Qualora si togliessero animali e piante dal palazzo l'impovertimento diventerebbe percepibile e palpabile, ma D'Aronco non ha mai dato ascolto agli anatemi contro l'ornamentazione tanto cari a Adolf Loos, egli resta infatti profondamente convinto di una sostanziale coesione tra decorazione e architettura. Le sirene del Movimento Moderno lo lasciano indifferente, così il suo Palazzo completato nel 1930 risulta superato, immerso com'è in una cultura del passato. Siamo di fronte a un'architettura che parla, letteralmente, perché tutti gli animali che sembrano colti nel punto di emettere suoni, completano dinamicamente lo spazio architettonico disegnato in modo che sia il movimento a determinarne la funzionalità, come si può rilevare dall'articolazione su diversi livelli della sezione



MCMXXX



Cancello all'ingresso principale del Palazzo comunale realizzato dalle Officine Calligaris su progetto di Raimondo D'Aronco (Paolo Brisighelli)

Una delle balaustre dello scalone principale realizzata dalle Officine Calligaris su progetto di Raimondo D'Aronco (Paolo Brisighelli)

longitudinale. I travisamenti operati nella Sala del Popolo (sopraelevazione del pavimento) e nella Sala del Consiglio hanno inceppato il complesso meccanismo distributivo del Palazzo, creando zone nelle quali la stonatura risulta fastidiosa. Questa articolazione multiforme traduce le richieste della committenza di coniugare fasto e funzionalità, senza trascurare un futuro fatto di ampliamenti e modifiche, frutto di una lungimiranza degna di un progettista il cui unico torto è stato quello di aver sottovalutato la crescita in progressione geometrica dell'apparato burocratico e amministrativo del Comune.

Artigiani e artieri per la fabbrica del Palazzo

L'organicità di architettura e decorazione collocano il Palazzo nell'alveo della progettazione integrale Art Nouveau dove l'architetto cura la regia di arredi, stucchi, ferri battuti, balaustre, rilievi, lampadari, ringhiere, serramenti, porte. D'Aronco si propone di resuscitare la gloriosa tradizione



medioevale e rinascimentale delle botteghe artigiane quando propone di affidare i lavori fini:

«ai nostri artieri, agli allievi delle nostre scuole d'arti e mestieri come un tempo alle antiche maestranze delle Arti, ai decoratori agli stipettai, ai fabbri, in modo di fare, nel tempo stesso, oltreché l'interesse del Comune, un'opera proficua al ceto degli artieri e artisti». (D'Aronco 1909)

Entro il 1917 completa il disegno dei particolari decorativi esterni e interni e gli arredi che vengono realizzati a varie



Arredo del gabinetto di lavoro del Sindaco realizzato dal mobilificio Fantoni di Gemona su progetto di Raimondo D'Aronco (Archivio Fantoni Gemona)

riprese tra il 1923 e il 1930. I disegni di D'Aronco sposano la fluidità del Liberty con la sinuosità del Rococò, due stili che risultano talvolta indistinguibili considerato il comune indugiare in grafismi e riccioli. Nel disegnare le balaustre per gli scaloni l'architetto rielabora schemi e composizioni impiegate per alcuni edifici e progetti per la Turchia, stemperando gli echi viennesi in una rivisitazione dei repertori rinascimentali con una netta preferenza per divagazioni verso forme eccentriche scegliendo la deroga più che la regola.

Il concorso degli artisti, sempre sotto l'accorta direzione dell'architetto è qualificato e consistente, vi sono

collaboratori di vecchia data quali Alberto Calligaris maestro del ferro battuto e Angelo Sello titolare dell'omonimo mobilificio. Altri lavori in ferro battuto sono commissionati alle officine Greppi di Milano dirette dal padre dell'architetto Giovanni Greppi collaboratore all'epoca presso lo studio di D'Aronco. I cancelli degli ingressi secondari da via Rialto e via Cavour furono eseguiti dalle Officine Magro e Menacacci mentre a Calligaris venne affidata l'esecuzione delle tre cancellate della facciata principale su via Lionello che data la collocazione presentavano maggiori difficoltà e complessità nell'esecuzione. Il veneziano Umberto Rosa valente cesellatore fornì le maniglie e i catenacci «alla romana» che D'Aronco disegnò con il motivo della testa di ariete oltre a plafoniere e patere in rame sbalzato e argentato. Toccò al mobilificio Sello l'esecuzione dei serramenti in rovere dei vestiboli oltre alle porte delle stanze poste al primo piano, quindi nel 1925 anche l'arredo per la stanza della segreteria particolare su disegni approntati dallo stesso Angelo. L'esecuzione per le stanze del Sindaco – gabinetto di lavoro, ricevimento e sala di aspetto – disegnati nel 1924 furono eseguiti dal mobilificio Fantoni di Gemona. I mobili per la sala della Giunta invece vennero affidati al mobilificio di Antonio Brusconi che curò anche l'esecuzione della porta per la Sala del Consiglio. Gli ultimi lavori eseguiti tra il 1929 e il 1930 si riferiscono al completamento della Sala del Consiglio e del collegamento tra la Loggia e il nuovo palazzo, dello scalone d'onore e degli appartamenti di rappresentanza oltre che della Sala del Popolo.

Insieme al palazzo del Parlamento di Roma progettato da Ernesto Basile, la residenza comunale udinese costituisce un modello esemplare di architettura Liberty a tutt'oggi sostanzialmente integra. Non resta che augurarsi che Palazzo D'Aronco continui a trovare inquilini e cittadini che contribuiscano non solo a mantenere il prestigio dell'architettura e dell'istituzione, ma anche a valorizzarla.

Raimondo D'Aronco
(Civici Musei Udine,
Fototeca)



Raimondo D'Aronco

Gemona del Friuli,
1857 Sanremo 1932

È il primo dei sette figli dell'impresario edile e costruttore Girolamo D'Aronco e Santa Venturini. Il suo carattere vivace e ribelle, tanto che in famiglia è soprannominato Attila, è forse la causa della dura punizione che gli viene impartita dal padre che lo conduce a Graz appena quattordicenne (1871) e lo affida a un capomastro per fargli imparare il mestiere. Si iscrive ai corsi di ornato e architettura dell'Accademia di Venezia (1877-1880) dove frequenta i corsi di Giacomo Franco, un seguace di Boito. Superato brillantemente il periodo di studi inizia una fitta serie di concorsi che lo portano a distinguersi grazie all'originalità, alla fantasia e all'indubbia personalità dei suoi progetti. Ottiene una menzione d'onore per il monumento a Vittorio Emanuele II (1884) e intanto i suoi lavori vengono pubblicati su riviste d'architettura nazionali e internazionali.

Insieme alla carriera professionale inizia quella didattica dapprima viene nominato professore di architettura e ornato a Massa Carrara (1881), quindi vince la cattedra di disegno nell'Istituto tecnico di Palermo (1882) dove insegna fino al 1885 quando viene trasferito a Cuneo. Supera inoltre il concorso di professore straordinario per l'insegnamento di ornato e architettura presso l'Università di Messina (1886). Nel 1888 la Giunta comunale di Udine gli commissiona lo studio per il riadattamento del Palazzo municipale, mentre il comune di Cividale lo incarica della progettazione del nuovo cimitero insieme all'impresa paterna.

Questo 1888 ricco di impegni di lavoro è un anno importante anche sul piano dei riconoscimenti e del privato, viene nominato Accademico d'onore dell'Accademia di Belle Arti a Venezia e l'11 luglio sposa Rita Javelli. Nel 1890 consegue la prima affermazione significativa, la vittoria al concorso per la facciata della Prima esposizione italiana di architettura a Torino, dove espone una selezione delle sue opere, ottenendo un successo che sarà replicato nelle successive esposizioni del 1892 e 1893. Su incarico del Governo italiano si reca a Istanbul per progettare l'Esposizione Nazionale Ottomana. Il violento terremoto che sconvolge la città (1894) segna la fine dell'Esposizione e l'inizio di numerosi incarichi con il Governo ottomano: D'Aronco è nominato membro di diverse commissioni governative per i sopralluoghi e i restauri degli edifici pubblici lesionati tra i quali il Gran

Bazar e la basilica di Santa Sofia. Anche se nei progetti eseguiti al volgere del secolo (Casa Botter) si rileva l'influenza dell'Art Nouveau franco belga, il punto di riferimento è la Vienna della Secessione e della Wagnerschule. Nel 1901 vince il concorso per gli edifici dell'esposizione internazionale d'arte decorativa moderna di Torino: i suoi padiglioni sono il manifesto della nuova architettura italiana e egli si impegna nella difficile impresa di inventare stile e forma. Viene incaricato (1902) di progettare i padiglioni dell'esposizione regionale di Udine. Tra il 1902 e il 1906 realizza alcuni tra i suoi capolavori, il complesso di Seyh Zafir a Yildiz, la piccola moschea a Galata, le ville per la committenza turca e la residenza estiva dell'ambasciata italiana a Tarabya, nei quali coagula la linfa vitale dell'architettura ottomana e delle secessioni mitteleuropee in una forma originale.

Nell'autunno 1904 si trova in Italia per seguire i lavori della casa a Torino e la campagna elettorale, viene infatti eletto deputato al Parlamento nella XXII legislatura per la circoscrizione di Gemona. Partecipa all'esposizione nazionale del Sempione (1906) ed è tra i fondatori della Federazione italiana architetti che si batte per il riordino del corso di studi di architettura.

La difficile situazione politica dell'Impero ottomano sfocia nella destituzione del Sultano ad opera dei Giovani Turchi e questo mutato clima politico lo convince a rientrare definitivamente in Italia. In maggio D'Arco si trova a Udine per illustrare gli intendimenti del nuovo progetto per il Municipio. Il 14 ottobre 1910 viene posta la prima pietra del nuovo Palazzo municipale la cui costruzione prosegue ininterrottamente fino al 1930. Si occupa inoltre delle case per il fratello Quinto a Udine e Tarcento.

Il 1 gennaio 1917 viene nominato professore di architettura nell'Istituto di Belle Arti di Napoli dove prende servizio il 28 febbraio e vi si trasferisce, alternando l'insegnamento con periodi di soggiorno a Udine per seguire i lavori del Palazzo comunale. Dopo la conclusione della carriera di insegnamento a Napoli (era stato nominato direttore della neonata Facoltà di Architettura) si trasferisce a Sanremo in cerca di un clima migliore per curare l'angina che lo affligge da anni e qui muore il 3 maggio 1932. Lascia per volontà testamentaria i suoi libri alla Biblioteca Civica di Udine, parte dei disegni al fratello Quinto e parte alla figlia Rita.

Cronologia del nuovo Palazzo Comunale

1887

28 aprile

La Giunta delibera di sentire il parere dell'architetto Raimondo D'Aronco circa il progetto del nuovo Palazzo comunale

1888

22 marzo

D'Aronco invia la sua proposta per il nuovo Palazzo comunale

10 novembre

Il Consiglio comunale assume il progetto D'Aronco come elemento di studio

1906

23 maggio

La Giunta chiede a D'Aronco di studiare un progetto che prevede la compresenza del palazzo comunale e di quello delle Poste

1907

Luglio

D'Aronco invia al Sindaco cinque piani relativi al nuovo Palazzo che comprende uffici municipali e Poste

1908

Maggio

D'Aronco adibisce tutta l'area alla costruzione del solo Palazzo comunale

1909

10 maggio

D'Aronco presenta il suo progetto con tavole e relazione illustrativa

14 luglio

Il Consiglio comunale approva il progetto e il preventivo

1910

1 gennaio

L'ingegner Lorenzo De Toni assume la direzione dell'Ufficio speciale per la costruzione del Palazzo comunale (dimissioni 15 novembre 1912)

10 gennaio

Iniziano i lavori di demolizione del vecchio Palazzo

28 gennaio

Demolizione della Casa veneziana

21 marzo

Demolizione dell'antica Sala Ajace

8 aprile

La Giunta approva le varianti al progetto del nuovo Palazzo dopo la demolizione di Sala Ajace

13 giugno

Inizio lavori di scavo e sbancamento (conclusi il 26 settembre)

23 settembre

Affidamento all'impresa di Tiziano Tonini dei lavori di costruzione delle fondazioni, murature volte e sotterranei fino al pianterreno

14 ottobre

Posa della prima pietra all'angolo di levante del Palazzo su via Cavour

9 dicembre

Viene assegnata alla ditta Nepitello di Trieste la fornitura di pietra bianca di Grisignana

1911

11 marzo

D'Aronco consegna il progetto di massima con allegata relazione

3 aprile

Inizio di lavorazione della pietra

20 aprile

Cerimonia di posa della seconda pietra di fondazione

4 luglio

D'Aronco presenta ulteriori modifiche al progetto

14 luglio

Si inizia il basamento del portico

23 dicembre

Consegna dei disegni definitivi delle facciate e delle sezioni

1912

14 marzo

Disarmo del primo grande arco in pietra situato tra via Cavour e piazza Libertà

22 marzo

Il Consiglio comunale approva il progetto definitivo e il preventivo di spesa

8 luglio

Consegna delle quattro colonne monolitiche per la Sala del Consiglio

19 settembre

Chiuso l'ultimo arco del portico all'angolo tra via Rialto e via Lionello

1913

14 marzo

La ditta Wildi di Trieste si aggiudica la fornitura di pietra a completamento del rivestimento esterno

6 giugno, 16 giugno, 22 agosto

Pagamenti allo scultore Valerio Franco per i lavori di modellazione (rilievi scalone principale)

20 giugno

La direzione lavori viene affidata all'ingegner Plinio Polverosi capo dell'Ufficio tecnico comunale

25 settembre

Preventivo di Aurelio Mistruzzi per le opere di scultura

1914

13 febbraio

Compenso a Valerio Franco per lavori di modellazione

22 agosto

Dopo le dimissioni di Polverosi assume la direzione lavori l'ingegner Luigi Querini

4 settembre

Pagamenti alla ditta Pregarz di Trieste per la fornitura di pietra e a Mistruzzi per lavori di modellazione

30 novembre

Il Consiglio superiore di belle Arti approva le modifiche alla Loggia del Lionello previste dal progetto D'Aronco

1915

24 maggio

Mistruzzi consegna i gruppi sulle vie Cavour Lionello e Rialto

1916

Apertura del portico su via Cavour

Giugno

D'Aronco conclude i suoi impegni con l'Amministrazione comunale

Dicembre

I lavori sono definitivamente sospesi a causa della guerra

1919

Relazione dell'ingegner Querini sul completamento dei lavori del palazzo

1920

14 gennaio

L'Ingegnere Querini definisce i lavori di completamento e il preventivo

1921

4 marzo

Approvazione del preventivo di spesa per il completamento dei lavori

24 giugno

Lavori di ripristino del caffè Contarena a cura di Cesare Miani con la collaborazione di Carlo Sameda De Marco

Agosto

D'Aronco a Udine incontra il Sindaco per concordare la ripresa dei lavori e i progetti

1922

Preventivo di Alberto Calligaris per l'incastellatura della campana dell'Arengo (lavori completati 16 marzo 1923)

Luglio

Apertura del Caffè Contarena

1923

16 marzo

La Giunta decreta la sospensione dei lavori a causa del superamento della somma a disposizione

31 agosto

Trasferimento degli uffici comunali dal Castello nel nuovo Palazzo

4 settembre

Francesco Grossi completa la decorazione a stucco delle stanze dell'appartamento di rappresentanza del Sindaco

1925

20 marzo

Il mobilificio Sello esegue in legno di rovere le porte al primo piano

31 marzo

Il mobilificio Fantoni fornisce i mobili per l'ufficio del Sindaco (completate altre stanze nel 1926)

13 maggio

Il mobilificio Sello fornisce mobili e gruppi decorativi per la stanza della segreteria particolare e i catenacci alla "romana"

30 dicembre

Il mobilificio Brusconi fornisce mobili per la Sala della Giunta

1927

Il Commissario prefettizio chiede a D'Aronco i disegni per il completamento dello scalone di accesso alla Loggia, dei serramenti della Sala del Consiglio

1928

12 marzo

D'Aronco spedisce i disegni dei lavori di completamento richiesti

7 maggio

Ricomposizione della facciata della Casa veneziana sul lato verso piazza XX settembre del palazzetto Di Toppo a cura di Alberto Riccoboni soprintendente Belle Arti

18 dicembre

La Soprintendenza chiede di modificare il progetto di sistemazione della Loggia e di ricollocare l'antica porta palladiana

1929

Iniziano i lavori di completamento del palazzo e di sistemazione della Loggia secondo i progetti D'Aronco

23 settembre

Le Officine Calligaris forniscono i tre cancelli verso via Lionello e le balaustre dello scalone

1930

6 luglio

La duchessa D'Aosta inaugura il nuovo palazzo comunale, la Sala Ajace e lo scalone di collegamento Loggia Palazzo

7 novembre

D'Aronco spedisce da Sanremo i disegni per il completamento della Sala del Popolo e di quella del Consiglio

1931

7 novembre

Completata la decorazione dello scalone d'onore (statue, rilievi, stucchi).

1940

Cesare Pascoletti progetta il completamento e la trasformazione della Sala del Consiglio in salone per conferenze e concerti

1949

L'Ufficio tecnico comunale progetta l'adattamento del Salone centrale a uso uffici della sezione demografica (lavori completati nel 1953)

1951

Lavori di decorazione del Salone centrale dell'anagrafe condotti da Carlo Someda De Marco

1980

18 marzo

Fernanda Valle Bellavitis progetta la sistemazione interna e l'arredamento di Sala Ajace (lavori completato nel 1982)

1990-1991

L'architetto Leonardo Miani restaura il caffè Contarena secondo il progetto del nonno Cesare Miani

Fonti archivistiche

- Archivio D'Aronco, Gallerie del Progetto, Civici Musei di Udine
- Biblioteca Civica di Udine, *Annales Civitatis Utini e Acta publica Civitatis Utini*
- L. DE TONI, *Giornale di note sulle modalità e sul progresso del lavoro*, ms. I (1.1.1910-12.4.1912), II (16.4.1912-31.12.1913), Archivio storico del comune di Udine, Lavori Pubblici, sez. 1, Edifici vari
- Comune di Udine, Archivio Lavori Pubblici, Segreteria Generale, Deliberazioni e verbali del Consiglio e della Giunta comunale, Deliberazioni del Podestà, Deliberazioni del Commissario Prefettizio

Bibliografia

- G.G. CAPODAGLI, *Udine illustrata*, Udine, Nicolò Schiratti, 1665
- V. JOPPI, G. OCCIONI-BONAFFONS, *Cenni storici sulla Loggia comunale di Udine, con 48 documenti inediti*, Udine, Tipografia di Giuseppe Seitz, 1877
- M. SACCOMANI, *Il restauro della loggia comunale di Udine e gli artisti friulani. (Note Critico - Biografiche)*, Udine, Jacob e Colmegna, 1878
- A. SCALA, *Il Palazzo del Comune di Udine. Relazione storica artistica illustrata*, Milano, Tipografia Fratelli Richiedei, 1878
- R. D'ARONCO, *Nuovo palazzo degli Uffici Municipali*, Udine, Jacob e Colmegna, 1888
- V. TONISSI, *La Loggia di Udine e le sue nuove decorazioni*, Venezia, Tipografia del giornale "Il Tempo", 1978 [sic, ma 1898]
- R. S[BUELZ], *Alcune note storiche relative alla Loggia ed alle case della Comunità di Udine*, Udine, Tipografia Giuseppe Vatri, 1909
- R. D'ARONCO, *Relazione sul progetto del nuovo Palazzo degli Uffici Municipali*, Udine, G. Vatri, 1909
- g.p., *Le critiche al progetto del "Palazzo degli uffici". Un'intervista con l'Architetto D'Aronco*, in "La Patria del Friuli", 11.7.1909
- R. D'ARONCO, *Progetto di esecuzione del Nuovo Palazzo Comunale di Udine*, Torino, G. Molfese, 1911
- M. PIACENTINI, *L'edilizia moderna l'opera di Raimondo D'Aronco*, in "Emporium", vol. XXXVII, n. 220, apr. 1913, pp. 259-260
- A. FORATTI, *La Loggia del Comune di Udine*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I." 7, 1924, pp. 291-303
- G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento [1876]*, a cura di G. Bergamini, Vicenza, Neri Pozza, 1973
- Raimondo D'Aronco architetto*, cat.mostra a cura di M. Pozzetto e E. Quargnal, Milano, Electa, 1982, pp. 195-212
- Atti del congresso internazionale di studi su «Raimondo D'Aronco e il suo tempo»*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1982
- Raimondo D'Aronco lettere di un architetto*, a cura di E. Quargnal, Udine, Del Bianco, 1982, p. 296
- M. NICOLETTI, *D'Aronco e l'architettura liberty*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 187-192
- E. BARTOLINI, G. BERGAMINI, L. SERENI, *Raccontare Udine. Vicende di case e palazzi*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1983
- V. FRENI, C. VARNIER, *Raimondo D'Aronco l'opera completa*, Padova, Centro grafico editoriale, 1983, pp. 179-182
- Il mobile friulano fra tradizione e innovazione*, cat. mostra a cura di G. Bucco, T. Ribezzi, M. Rizzi, Udine, Museo Etnografico di Udine, 1989

- D. BATTILOTTI, *Piazza Contarena a Udine, Uno spazio veneziano per la Serenissima*, in *La piazza, la chiesa, il parco. Saggi di storia dell'architettura (XV-XIX secolo)*, a cura di M. Tafuri, Milano, Electa, 1991, pp. 9-55
- G. BERGAMINI, C. DONAZZOLO CRISTANTE, *Udine illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XV al XX secolo*, Padova, Editoriale Programma, 1992
- G. BERGAMINI, *Nicolò Lionello*, in *Ori e Tesori d'Europa*, catalogo della mostra di Passariano a cura di G. Bergamini, Milano, Skira, 1992, pp. 166-179
- A. BIASI, *Il restauro ottocentesco della Loggia del Lionello a Udine*, San Daniele del Friuli, Grafiche Buttazoni, 1993
- G. BERGAMINI, *Nicolò di Lionello*, "Annali della Scuola Normale superiore di Pisa", Classe di Lettere e filosofia, s. III, 24/2-3, 1994, pp. 683-692
- D. BARILLARI, *Raimondo D'Aronco*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 121-131
- D. BARILLARI, *La "Sala del Popolo" nel palazzo D'Aronco*, in "Rassegna Tecnica", a. XLVII, n.1, gen-feb.1996, pp. 22-25
- G. BUCCO, *Gli arredi interni di Raimondo D'Aronco nel Municipio di Udine*, in "Rassegna Tecnica", a. XLVIII, n. 6, 1997, pp. 27-30
- C. GINI, *Un modello veneziano in terraferma: la Loggia del Lionello a Udine. Storia e documenti*, in "Studi Veneziani" n.s. XXXI (1996), Pisa-Roma 1997, pp. 155-176
- La Galleria d'arte antica dei Civici Musei di Udine. 1. Dipinti dal XIV alla metà del XVII secolo*, a cura di G. Bergamini, Vicenza-Udine, Terraferma/Civici Musei, 2002
- Legno, industria, design dagli archivi Fantoni*, cat. mostra a cura di A. Lombardi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003
- D. BARILLARI, M. DI DONATO, *D'Aronco, architetto ottomano: progetti per Istanbul 1893-1909*, Istanbul, Arastirmalari Enstitusu, 2006
- Il Palazzo Comunale di Udine dalla Loggia del Lionello all'opera di Raimondo D'Aronco*, a cura di D. Barillari, G. Bergamini, G. Bucco, L. Cargnelutti, Udine, Senaus, 2006
- G. BUCCO, *Raimondo d'Aronco e le arti applicate. Note su mobiliari, fabbri e decoratori tra Italia e Turchia*, in "Metodi e Ricerche", XXX, 2006, 2, pp. 63-79
- Storia dell'oreficeria in Friuli*, a cura di G. Bergamini, Milano, Skira, 2008, pp. 97-116
- G. BERGAMINI, *Costa Sbardilini Bartolomeo (Bartolomeo delle Cisterne), architetto, in Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 2. L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 839-841
- P. GOI, *Lionello (Lionelli) Nicolò di Erasmo, orefice e architetto*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 2. L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 1476-1481
- A. BIASI, *Scala Andrea, architetto*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine, Forum, 2009, pp. 3080-3084
- G. BUCCO, T. RIBEZZI, *Alberto Calligaris. L'arte del ferro*, "Quaderni del Museo Etnografico del Friuli", Udine 2014



Il Palazzo comunale e la retrostante Loggia quattrocentesca dominano il centro storico di Udine raccordandone il cuore commerciale e abitativo con piazza Libertà, lo spazio urbano che meglio esprime il passato veneziano della città. In virtù del suo ruolo di sede amministrativa, il complesso architettonico è ormai divenuto uno dei luoghi simbolo dell'identità cittadina e merita una valorizzazione che garantisca una più approfondita conoscenza del patrimonio culturale che esso rappresenta sia a livello istituzionale che presso la cittadinanza udinese e i turisti che sempre più numerosi raggiungono la nostra città. Il volume, a cura di Diana Barillari e Giuseppe Bergamini, risponde proprio a questo particolare auspicio.